

# SCOUT



**ATTI DEL CONSIGLIO  
GENERALE 1978**

# Sommario

- 3 **Elenco Consiglieri Generali 1978**
- 6 **Sintesi dei lavori**
- 8 **Saluto della Capo Guida e del Capo Scout**
- 11 **50 anni dallo scioglimento dell'Asci**
- 15 **DOCUMENTI APPROVATI**
- 16 punto 1 **Relazione del Comitato Centrale**
- 24 punto 3 **Relazione economica del Comitato Centrale**
- 34 punto 4 **La scelta politica nel Patto Associativo**
- 39 punto 5 **Iter speciale di Formazione Capi**
- 40 punto 6 **Uniformi associative**
- 41 punto 7 **Proposte di modifica dello Statuto**
- 42 punto 8 **Proposte di modifica al Regolamento**
- 43 punto 9 **Partecipazione dell'Agesci al Jamboree 1979 in Iran**
- 44 punto 10 **Ratifica del protocollo di accordo tra Agesci e Sudtiro-  
ler Pfadfinderschaft**
- 44 punto 11 **Ratifica dello Statuto federale**
- 45 punto 12 **Elezioni**
- 46 **ALLEGATI**
- 47 **Relazione del gruppo di lavoro sulla « presenza sociale »**
- 48 **Mozioni sulla « scelta politica nel Patto Associativo »**
- 49 **Interventi sulla « partecipazione al Jamboree 1979 »**
- 53 **Preghiera di chiusura**

*Foto storiche: Archivio Asci*

# Elenco consiglieri generali 1978

Bruno Tonin  
Agnese Tassinario  
Salvatore Salvatori  
Giancarlo Lombardi  
Claudia Conti  
Ornella Fulvio  
Maurizio Millo  
Carla Nicolini  
Giovanna Pongiglione  
Achille Cartoccio  
Giulia Forleo  
Mario Sica  
G. Battista Righetti  
Renato Milano  
P. Luigi Moro  
Don Carlo Galli  
Don Luigi Dal Lago  
Fra Giacomo Grasso  
Don Cesare Bonicelli

## **Abruzzo**

Antonio Selleri  
Don Ivo Di Ottavio  
Lorenzo Bontempo  
Annarita Cirillo  
Giandomenico Cortellini

## **Basilicata**

Giorgio Coviello  
M. Teresa Savino  
Osvaldo Caprarella

## **Calabria**

Raffaele Santorelli  
M. Concetta Trapani  
Don Saverio Gatti  
Nunziella Bambara

Andrea Caridi  
Giorgio Ceraudo  
Enrico Conti  
Liliana Picciotto

## **Campania**

Antonio Ascione  
Silvana La Rana  
P. Giuseppe Buono  
Vittorio Sortini  
Gioacchino Dazzo  
Claudio Ventura  
Michelangelo Scalone  
Lucia Quaglia  
Ada Formicola

## **Emilia-Romagna**

Antonio Vio  
Adele Selleri  
Don Camillo Mellini  
Rita Spada  
Vittorio Pranzini  
Chiara Ionio  
Mario Turci  
Piero Ferrara  
Paolo Zoffoli  
Maurizio Goni  
Luigi Favaro  
M. Cristina Suprani

## **Friuli-Venezia Giulia**

Franco Bagnarol  
Elia Beacco  
Don Gianni Lavaroni  
Claudio Gasparo  
Paolo Zuccon

Marino Rosolin  
Maria Scolobig

### Lazio

Riccardo Della Rocca  
Cristina Della Rocca  
Don Paolo Romeo  
Pasquale Scarpitti  
Alessandra Falcetti  
Mauro Testa  
M. Teresa Spagnoletti  
Gianni Messina  
Leandro Tifi  
Riccarda Ricciardi  
Sergio Rota  
Carlo Guarnieri  
Ivana Bigari  
Marco Rocchi  
Tonino De Santis  
Antonella Saddemi

### Liguria

Giampiero Bonabello  
Sandra Chierici  
Don Franco Anfossi  
Carlo Dellacasagrande  
Aurelio Franchini  
Irma Secco Cereda  
Raul Coppelletti  
Remo Burlando  
Silvana Piccinini  
Orazio Brignola

### Lombardia

Alberto Lucchesini  
Claudia Brioschi  
Don Domenico Nava  
Claudio Baroni  
Ornella Bruschetti Corrà  
Cristina Loglio  
Marco Rho  
Gianni Salvadori  
Fabio Ciapponi  
Carlo Valentini  
Beppe Cortona  
Osvaldo Montefusco  
Agostino Migone  
Angelo Bianchi  
Gabriella Poltronieri  
Elena Brighenti

Anna Lavazza  
Marco Cappè

### Marche

Giuseppe Bachetti  
Ninetta Senesi  
P. Giuseppe Buscarini  
Eraldo Cognoli  
Adolfo Maccari  
Anna Amatori  
Gabriella Guarnieri  
Maurizio Crescentini  
Giorgio Filippini

### Molise

Elvio Di Criscio  
M. Grazia Storto  
Don Giovanni Battista  
Pasquale Borrelli

### Piemonte

Roberto Pich  
Annalisa Rossi  
Don Ettore De Faveri  
Elena Morra  
Roger D'Avico  
Patrizia Nigra  
Nicola Bizzarro  
Fausto Franchino  
Piero Gavinelli  
Guido Tresso  
Giuliana Casassa  
Franco La Ferla  
M. Giusi Peris

### Puglia

Nicola Monterisi  
Rosaria Carlucci  
Don Teodoro Sannella  
Fernando Laraspata  
Caterina Poli  
Rosanna Carbonara  
Cosimo Falcone

### Sardegna

Mario Triverio  
Giovanna Triverio  
Don Giovanni Diaz  
Gianfranco Pinna

Mario Coratza  
Nino Rastelli  
Isella Barresi

### **Sicilia**

Ugo Magno  
Mariella Lucchese  
Don Giuseppe Randazzo  
Guido Meli  
Giovanni Perrone  
Nicola Polimeno  
M. Grazia Freni Cali  
Nora Tarantello  
Salvatore Settineri

### **Toscana**

Giancarlo Dell'Agello  
Cristiana Ruschi Del Punta  
Don Alessandro Barbagli  
Eugenio Banzi  
Attilio Favilla  
Liliana Lapi  
Silvio Olcese  
Adriano Palagi  
Lucia Zambelli Pucci

### **Trentino-Alto Adige**

Carlo Boselli  
Alberta Pontalti  
Don Fabio Fattor  
Michela Vinante  
Dario Gelmini

### **Umbria**

Francesco Carloni  
Francesca Cersosimo  
Don Antonio Maniero  
M. Virginia Ferranti  
Claudio Daminato

### **Valle d'Aosta**

Pietro Gerbelle  
M. Teresa Gerbelle  
Don Luciano Danna  
Silvio Canavesi

### **Veneto**

Giorgio Rostagni  
Giovannella Baggio

Don Giuseppe Benetton  
Alberto Barban  
Gabriella Barban  
Franca Presotto  
Michela Rizzo  
Antonio Spinola  
Luisa Giuliani  
Neno Sartore  
M. Vittoria Sturaro  
Gaetano De Benedictis  
Chiara Farina  
Mariano Chiaron  
Letizia Celotti  
Ignazio Pamio  
Francesco Vendramin  
Ginetta Bianchini

### **Consiglieri Generali di nomina del Capo Scout e della Capo Guida**

Don Giorgio Basadonna  
Romano Forleo  
Carlo Braca  
Francesco Mondadori  
Ina Costa

### **Partecipanti in base all'art. 29 dello Statuto**

*Sindaci*  
Sandro Salustri  
Nicola Cimadoro  
Giovanni Anderloni  
  
*Commissione Economica*  
Sandro Badino  
Laura Lauro  
Edo Biasoli  
Francesco Mondadori  
Antonio Comastri

*Comitato Permanente Forniture*  
Walter Cumani  
Umberto Ermini  
Alessandra Falcetti  
Franco Tarditi  
Luigi Cabianca  
Francesco Lo Mascolo  
Giorgio Passeggieri

*Incaricato Nazionale Specializzazioni*  
Luigi Menozzi

*Incaricato Nazionale Scouting Nautico*  
Edo Biasoli

# Sintesi dei lavori

## Sabato 29 aprile 1978

Alle ore 10 del 29 Aprile 1978 i Consiglieri Generali convenuti si ritrovano sul prato del Campo Scuola di Bracciano per festeggiare insieme l'inizio del Consiglio Generale 1978. Si trasferiscono poi all'interno della tenda-riunioni per iniziare i lavori.

Viene intronizzata la Bibbia che rimarrà aperta fino alla conclusione del Consiglio Generale. Al termine della preghiera di inizio viene verificato il numero legale dei presenti con diritto di voto e si procede alla costituzione degli uffici di Presidenza cioè i 2 Segretari, il Comitato Scrutatori e il Comitato Mozioni. Vengono inoltre date le indicazioni per il luogo e tempi per la liturgia delle ore.

Dopo il discorso di apertura, il Capo Scout e la Capo Guida porgono la parola ai Presidenti del Comitato Centrale, i quali leggono la relazione che viene integrata dai Responsabili Centrali sulle rispettive relazioni di branche e settori; segue il dibattito che si protrae fino alle ore 18 del pomeriggio con l'interruzione per il pranzo.

Al termine del dibattito vengono formati sette gruppi di lavoro su alcuni temi maggiormente emersi durante il dibattito ovvero: presenza sociale, presenza ecclesiale, branche Lupetti-Coccinelle, Proposta Unificata delle branche Esploratori-Guide, branche Rovers-Scolte, partecipazione della donna alla vita associativa e Route Nazionale Comunità Capi del 1979, per ap-

profondirli e formulare specifiche mozioni da presentare alla approvazione del Consiglio Generale.

Dopo la cena si passa al punto 2 all'Ordine del Giorno riguardante le candidature. Il Comitato Centrale propone: per la branca Lupetti: Pasquale Scarpitti, per la branca Guide: la riconferma di Carla Nicolini, per la branca Esploratori: Sergio Cametti, per la branca Rovers: Franco La Ferla, per la branca Scolte: Paola Cara, per l'animazione internazionale: Cecilia Lodoli.

Inoltre vengono presentati Emilio Delucchi e Fabio Ciapponi per la branca Lupetti, mentre Pasquale Scarpitti dichiara la sua indisponibilità ad accettare la candidatura.

Al termine si riuniscono di nuovo i sette gruppi di lavoro costituitisi nel pomeriggio.

## Domenica 30 aprile 1978

Alle ore 9, dopo la preghiera, si riprende con le relazioni dei sette gruppi di lavoro costituitisi il giorno precedente. Al termine delle relazioni il Professor Salvatore Salvatori — Capo Scout Emerito — ricorda i 50 anni trascorsi dallo scioglimento dell'Asci.

Al termine della commemorazione Mario Sica riferisce due episodi riguardanti lo stesso Salvatori.

Si passa quindi alle repliche dei Responsabili Centrali sulla relazione del Comitato Centrale; viene poi approvata una mozione d'ordine con la qua-

le si chiede la costituzione di una commissione che elabori una mozione di approvazione della Relazione del Comitato Centrale, sulla base delle relazioni dei sette gruppi di lavoro e del dibattito avvenuto in assemblea.

Alle ore 11,30 si passa al punto 3 all'Ordine del Giorno: « Relazione Economica » che viene illustrata dal Responsabile Centrale Tesoriere; il Sindaco Cimadoro legge la relazione del Collegio Sindacale. Quindi si apre la discussione che termina con la replica da parte del Tesoriere.

Prima della sospensione per il pranzo, la Responsabile Centrale alla Formazione Capi illustra le proposte dell'iter speciale di Formazione Capi così come inserite al punto 5 dell'Ordine del Giorno; si apre quindi il dibattito rinviando però le conseguenti delibere al pomeriggio.

Alla ripresa dei lavori, si procede all'esame e alle votazioni delle mozioni riguardanti la Relazione Economica del Comitato Centrale e all'approvazione dei Bilanci economici.

Quindi si passa all'approvazione delle proposte dell'iter speciale di Formazione Capi contenute al punto 5, illustrate e discusse precedentemente.

Alle ore 17 si prosegue con l'esame del punto 4 all'Ordine del Giorno: scelta politica contenuta nel Patto Associativo. Claudia Conti introduce il tema al quale segue un ampio dibattito.

I lavori vengono sospesi alle ore 18 per la celebrazione dell'Eucarestia.

Alle ore 22 viene presentata la proposta sulle nuove uniformi associative. Dopo alcuni interventi vengono approvati i modelli delle nuove uniformi così come pubblicati.

Quindi si passa all'esame e all'approvazione delle proposte di modifica dello « Statuto » contenute al punto 7 all'Ordine del Giorno, i cui testi approvati sono pubblicati. Si prendono anche in esame le proposte di modifica agli articoli del « Regolamento » inseriti al punto 8 all'Ordine del Giorno, i cui testi vengono pubblicati.

Si passa poi all'esame della mozione riguardante la scelta politica del Patto Associativo che viene approvata.

Alle ore 2 della notte — dopo la preghiera — vengono sospesi i lavori.

## Lunedì 1° maggio 1978

Alle ore 9 vengono aperti i seggi per l'elezione ai vari incarichi.

Dopo la preghiera si riprendono i lavori con l'esame della mozione di approvazione della relazione del Comitato Centrale, elaborata dalla commissione apposita costituitasi il giorno precedente. Con più votazioni, riguardanti le singole parti, la mozione viene approvata.

Al termine viene comunicato che per l'elezione del Responsabile Centrale alla branca Lupetti non si è raggiunto il quorum necessario e che pertanto si dovrà procedere a una nuova votazione; dopo tale comunicazione segue il ritiro della propria candidatura da parte di Fabio Ciapponi e alcuni interventi di chiarimento; subito dopo si procede alla riapertura del seggio.

I lavori riprendono con l'esame del punto 9 all'Ordine del Giorno riguardante la partecipazione dell'Agesci al Jamboree 1979 in Iran. Mario Sica illustra la proposta del Centrale. Segue un ampio dibattito e la replica. Si passa quindi alla votazione della mozione presentata dal Comitato Centrale e inserita all'Ordine del Giorno, che viene approvata.

Si passa poi al punto 11 all'Ordine del Giorno riguardante la ratifica dello Statuto Federale che viene approvata. Vengono inoltre discusse e approvate alcune mozioni fra le quali quella sul servizio del Kinderheim, già realizzato in questo Consiglio Generale con la collaborazione della pattuglia regionale branche L/C del Veneto.

Alle ore 14 il Capo Scout e la Capo Guida concludono i lavori del Consiglio Generale comunicando i risultati delle elezioni e invitano i presenti a una preghiera di ringraziamento.

# Saluto della Capo Guida e del Capo Scout

Come trovare parole adatte per iniziare questo nostro lavoro così importante per la vita della nostra Associazione?

Molti, contrastanti ed anche contraddittori sono i sentimenti che portiamo dentro di noi. La visione ottimistica che abbiamo della vita, la confidenza che ci deriva dal sentirci figli dello stesso Padre, fratelli di tutti, sembrano non bastare per far contrappeso alla pesante realtà del momento che viviamo.

Ripetiamo la nostra totale fiducia nella persona, che ha in sé la potenzialità di realizzare in bellezza e fraternità la propria vita ma restiamo bloccati di fronte a tante manifestazioni di violenza, di mancanza di rispetto per la vita di tante persone che ci sono fratelli.

Soffriamo per ogni fratello che ci viene sottratto con violenza. Abbiamo trepidato e trepidiamo per Aldo Moro: si fa più vivo il ricordo della sua partecipazione ad alcuni nostri lavori.

Vorremmo fosse qui a significare che al momento dell'exasperazione si è saputo far seguire e prevalere il rispetto per la vita.

Su queste cose ci interroghiamo oggi e sentiamo allora riaffiorare fortemente la nostra fiducia nelle persone, in tutte le persone. È un sentimento che affonda le proprie radici anche nella considerazione della validità dello scautismo che aiuta le persone ad essere libere forti impegnate, coscienti di non essere elementi isolati.

Sono queste convinzioni che ci portano ad occuparci con attenzione ed entusiasmo dei lavori di questi giorni, nel desiderio di trarne indispensabili indicazioni per la nostra azione educativa.

La gioia di ritrovarci insieme quasi ci fa dimenticare le difficoltà che abbiamo dovuto superare per venire al Consiglio Generale.

Compresi dell'importanza di questi lavori sapremo superarne altre; difficoltà che incontreremo e che ci possono venire da esperienze diverse e dalla diversa capacità che abbiamo nell'esprimerci.

L'invito che ci fa lo scautismo è di parlare chiaro e di porre uguale impegno nell'ascoltare. Tutti, senza distinzione fra gli esperti del Consiglio e chi viene per la prima volta. Siamo tutti portatori delle nostre esperienze, che sono le nostre ricchezze; siamo desiderosi di mettere insieme queste nostre ricchezze. È così che si formano i tesori. È così che vogliamo conservare ed accrescere il tesoro dello scautismo.

È da tempo che la nostra Associazione ha scelto questa strada; è una

strada lunga che mira alla verifica delle esperienze prima ed alla condivisione poi; è una strada che non ci stancheremo di percorrere.

In conseguenza di questo nostro modo di fare e della struttura stessa della nostra Associazione sentiamo la difficoltà di dare complete risposte a tante domande che ci vengono poste. Una delle più attuali è « DOVE VA L'AGESCI? ».

Non tutti possono accontentarsi della risposta che possiamo dare oggi qui. L'Agesci è qui, impegnata nella verifica del nostro cammino associativo.

Alle volte si vorrebbe una risposta totale da ciascuno di noi ma nessuno di noi è completamente l'Agesci.

Possiamo parlare delle chiare scelte dell'Agesci.

Possiamo dire qualcosa di noi Capi che con la nostra vita testimoniamo i principi dello scoutismo cattolico e ci poniamo mediatori tra questi principi ed i ragazzi destinatari della nostra proposta.

Non possiamo dire molto dei ragazzi che sono nell'Agesci.

Possiamo dire che poniamo in questi ragazzi tutta la nostra fiducia e che puntiamo allo sviluppo della loro personalità.

## Il sogno

Seramente preoccupati per questo peso da portare sulle nostre fragili spalle, ne abbiamo parlato con alcune persone e uno di noi ci ha aiutato raccontandoci il sogno che ha fatto a proposito del nostro Consiglio Generale:

10.000 Capi sparsi in tutta l'Italia a educare,  
90.000 ragazzi e ragazze a vivere con loro,  
grandi e piccole imprese,  
generosità,  
incompetenze e successi,  
Routes, Convegni, NTT, Campi Scuola, Cantieri, Feste, S. Giorgio,  
e Dio Jahvè guardava tutto quel lavoro, vide quanto si era fatto,  
ed ecco, era molto bello, e *allora Dio nel settimo giorno, il sabato,*  
scese fra i Capi del Consiglio Generale  
*per riposare con loro e fare festa.*

E i Capi del Consiglio Generale si raccontavano i « magnalia Dei », chiedevano perdono gli uni agli altri per le cose fatte male o non fatte, e cantavano grazie, facevano festa.

E così avvenne e fu mattina e fu sera e il giorno passò.

*Il giorno dopo era domenica, il primo giorno della settimana, il giorno del ricordo settimanale della Pasqua del Signore.*

I Capi del Consiglio Generale avevano tanto da fare, si sentivano addosso tante responsabilità, avevano paura,

c'era chi voleva restare in Egitto, c'era chi cercava sicurezza nel Sinedrio, e chi in Cesare, ma il Signore Gesù, il risorto, venne in mezzo a loro e disse:

« Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché

rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi ».

E donando lo Spirito Santo, Gesù il risorto fece di quei Capi, alcuni piccoli, incerti, sfiduciati, altri presuntuosi, superbi, farisei, degli uomini nuovi, con tanta speranza, accoglienza, comunione dentro.

E fu mattina, e fu sera e il giorno passò.

*Il giorno seguente era lunedì, un giorno feriale.*

I Capi smontavano le tende, facevano gli zaini, pensavano già alla partenza. I loro pensieri erano rivolti a casa. Si ritornava a casa: il pellegrinaggio a Gerusalemme era finito, si ritornava a casa, al quotidiano, alla vita di tutti i giorni, ai servizi ordinari. Erano sereni, contenti.

La festa, il dono dello Spirito li aveva resi forti, fiduciosi. Tornavano a casa con tanta gioia dentro e tanta voglia di servire, educare. Erano come i discepoli dopo il Concilio di Gerusalemme, quando si salutavano prima di partire per tutte le regioni del mondo.

Questo il « sogno », ma la realtà sarà ancora più bella, infatti il nostro incontro è nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. E se il Signore è con noi di che cosa avremo paura?

**Agnese Tassinario**

**Bruno Tonin**

# 50 anni dallo scioglimento dell'Asci

## Salvatore Salvatori

In questi giorni si ricordano i 50 anni dal giorno in cui l'Asci sospese le sue attività. Non dico *finì* o *chiuse* le sue attività, ma dico sospese, perché così noi dicemmo allora.

Un anno prima vennero chiusi i riparti nelle città al di sotto dei 25.000 abitanti, che allora costituivano più del 48% del totale degli iscritti; altri riparti, quelli che vivevano in città con più di 25.000 abitanti, furono costretti a portare sulla fiamma il segno del fascismo. (Parlo di riparti perché allora non c'era il « gruppo », ma esisteva il riparto misto, costituito cioè da lupetti, esploratori e seniores; il vero lupettismo nacque alla ripresa ed il vero roverismo lo ereditammo dagli Scouts de France che lo avevano ideato insieme all'Associazione Scout Belga).

In seguito alle trattative per il Concordato, fu chiesto al Papa di chiudere le associazioni giovanili cattoliche. Il Papa si impuntò sulla gioventù di Azione Cattolica e dovette cedere qualcosa: non autorizzò ma sopportò lo scioglimento dell'Asci.

Come finimmo? A bandiere alzate. Nella regione Lazio facemmo i due giorni del campo di S. Giorgio alle Tre Fontane.

Io allora ero Commissario locale (cioè responsabile dello scautismo nella città di Roma) e dissi: « alla fine i ragazzi vadano via e noi ammaineremo la bandiera in tre, ma i ragazzi devono andar via guardando ancora la bandiera dell'Asci (allora bianca con giglio verde) e quella tricolore ».

A Palermo, e in molte altre città sedi regionali, gli scouts si recarono in colonna nella cattedrale, sentirono la Messa, quasi sempre celebrata dal Cardinale che risiedeva nella città capoluogo della regione, e poi posarono fiamma e bandiera sotto l'altare maggiore.

Il Commissariato Centrale terminò le sue attività con un Consiglio Generale, che allora era costituito dai 7 Commissari Centrali, l'unico Assistente Centrale e il Commissario e l'Assistente Regionali: quindi 50 persone in tutto. Queste persone si radunarono il 7 maggio, distribuirono le decorazioni ai diversi capi e registrarono, proprio quel giorno, tre nuovi riparti. Poi annunciarono la sospensione delle attività dell'Asci. E così concludemmo.

Durante il periodo di chiusura lo Scautismo fece la sua resistenza. Dalle Aquile Randage guidate da Ghetti e Uccellini, che si distinsero come vera organizzazione scout che non ripose mai la divisa (uscivano in borghese dalla città e



si rimettevano la divisa a Colico, quello che è oggi il nostro campo scuola) alle mille forme di associazione più o meno velata, lo Scouting resisté.

Ve ne racconto due casi in particolare.

A Roma, proprio sotto Palazzo Venezia, c'è la Parrocchia di S. Marco. Lì avevamo un riparto, il Roma 29, che per un anno continuò le sue attività regolarmente e in uniforme; entrava in uniforme dalla porta guardata da due militi con baionette innestate. Nessuno poteva pensare che quelli, pur essendo stati sciolti, osassero presentarsi così.

Fui io a chiamare il Capo Riparto, Domenico Calizza e a dirgli: « Fratello mio, un giorno o l'altro ti scopriranno e ci andranno di mezzo le famiglie dei ragazzi ». Lui mi rispose: « Allora mi sciogli tu e non loro » e io andai dai ragazzi per dire di lasciare l'uniforme.

Alla Parrocchia di S. Elena il Roma 15 si era fatto fare delle maglie dello stesso colore del camiciotto con sopra il fazzoletto marrone cucito e ricamato. E così in calzoncini corti, con la maglia, ogni domenica continuavano. Si facevano chiamare « Congregazione Mariana ». La fiamma, ogni volta che in Parrocchia si celebrava una festa di rilievo, veniva messa vicino all'altare insieme a tutte le bandiere delle altre associazioni. E ci fu chi (era stato anche lui uno scout, ma era poi diventato responsabile del fascio locale) chiamò Guido Marconi, il Capo Riparto, e gli disse: « Porta via quello straccio ». Ma Guido rispose: « Su quella fiamma che oggi insulti, tu un giorno hai fatto una promessa. Se a te manca oggi l'onore, a me non manca il coraggio di mantenere la fiamma degli scouts ». E quello tacque.

E venne il giorno in cui si ripresero le attività. In Sicilia i Capi Riparto partirono dalle relative sedi, nella vecchia uniforme prestata da padre a figlio, e riandarono in cattedrale a sentire la Messa celebrata dal Cardinale. Ripresero dall'altare maggiori fiamme e bandiere e ritornarono nelle loro sedi a bandiere spiegate.

Il Commissariato Centrale si formò durante l'anno 1944, con una lettera della Segreteria di Stato che nominava i 12 Commissari Centrali. Era stata compilata dall'allora sostituto della Segreteria Mons. Montini, ma non era firmata, perché dal momento in cui fu scritta la lettera in poi l'orizzonte si era oscurato. La lettera perciò ci fu consegnata così.

Ci radunammo il mercoledì santo del '44 in una cappella in Vaticano. Il Cardinal Pignedoli, allora Don Pignedoli, ci celebrò la Messa. L'Asci riprese così le sue attività.

Dei 12 ce ne erano tre in rappresentanza della Gioventù Cattolica e tra questi Ugazio che ne era il Presidente e che voleva che l'Asci fosse il movimento degli aspiranti della Gioventù Cattolica. Ci fu parecchia battaglia per questo. Una battaglia forte, fine e diplomatica, anche perché la nostra sede era in Via della Conciliazione 1, in due stanze di un locale che era tutto dell'Azione Cattolica.

Poi la parola augusta del Santo Padre disse: « Rinascano come erano o non rinascano ». Noi eravamo già rinati.

Riprendemmo così tranquillamente.

La prima riunione nazionale fu fatta nel '45 a Roma, poco fuori Ponte Milvio, in una valle ove facemmo un campo e ove vennero da tutte le parti, anche da altre regioni, non in macchina o in treno, ma con vecchi camion o vecchi torpedoni: eravamo 700.

Anche allora come adesso tenemmo sotto la tenda il Santissimo e lo tenemmo

per ringraziarlo di aver fatto rinascere l'Asci e per chiedere che fosse sempre al servizio della gioventù.

E il Signore ci ha fatto essere qui oggi.

### **Mario Sica**

A questa carrellata su oltre un cinquantennio della nostra storia desidero aggiungere due episodi che, per la sua modestia, Salvatore Salvatori ha ritenuto tacere.

Nel 1931 una denuncia anonima di un cittadino al Duce fece scattare una inchiesta della Questura del quartiere S. Lorenzo a Roma, circa una sospetta ricostituzione di Associazione giovanile disciolta (l'Asci). La persona che era a capo di questi sedicenti escursionisti venne identificata nel Prof. Salvatore Salvatori. Peraltro il funzionario (così risulta dal rapporto conservato nell'Archivio Centrale dello Stato) non riuscì ad accertare con sicurezza gli estremi del reato e si limitò a diffidare il Salvatori, che venne definito « persona di corretti principi morali e cristiani » (mentre all'ordine religioso presso cui il gruppo operava venne affibbiata l'etichetta di « sicura fede fascista »).

Nel 1932 un Regio Decreto impose agli insegnanti di ogni ordine e grado il giuramento di fedeltà al Regime fascista.

La « Civiltà Cattolica » se ne uscì con un articolo in cui si diceva che il giuramento poteva essere prestato anche dai cattolici, fatta salva la riserva (che poteva essere anche non espressa, cioè in coscienza) dei principi cristiani e dei diritti della Chiesa. La scuola presso cui insegnava Salvatore Salvatori era un istituto privato e non era tenuto perciò a imporre il giuramento. Ciò nonostante per zelo clericofascista ritenne di chiedere il giuramento anche ai suoi insegnanti. Salvatore Salvatori rifiutò di prestarlo e perdette il posto.



# **Relazione del Comitato Centrale**

## **MOZIONE DI APPROVAZIONE DELLA RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE**

Il Consiglio Generale ha preso atto della relazione del Comitato Centrale e dei contenuti emersi dal successivo dibattito.

L'analisi che viene premessa deve essere tuttavia integrata dall'esame dei gravi fatti, avvenuti dopo la stesura della relazione medesima, che hanno reso ancora più instabile la situazione politica, esasperata la tensione alla violenza, accentuato un clima di incertezza e di paura, favorita la tendenza verso atteggiamenti qualunquistici di sfiducia e disimpegno.

Il Consiglio Generale non può esimersi dal prendere chiaramente coscienza di tutti i problemi emergenti sino alle loro estreme conseguenze, memore dei fatti storici che, con la repressione della libertà, portarono allo scioglimento della stessa Associazione. Ritiene peraltro che, nonostante questa situazione, le tensioni ed aspirazioni del mondo giovanile siano dirette ad un cambiamento positivo e si pone quindi nei confronti dei giovani in un atteggiamento di sostanziale fiducia.

Il Consiglio Generale rileva inoltre che negli ultimi tempi si è venuta sempre più manifestando una larga convergenza dell'Associazione verso comuni valori ed obiettivi. Ciò consente di rifiutare quegli atteggiamenti di difesa e di chiusura che si vanno invece dif-

fondendo in altri ambienti, dando al contrario ampio spazio allo sviluppo di fermenti e di idee. Solo la costante attenzione a queste istanze rende possibile un intervento educativo valido. Il Consiglio Generale sottolinea quindi come prioritario l'impegno in tal senso delle strutture associative a tutti i livelli.

Tutto ciò premesso, il Consiglio approva la relazione del Comitato Centrale e gli indirizzi generali di lavoro da essa proposti.

Per meglio precisarli e caratterizzarli fa proprie le conclusioni cui sono pervenute le commissioni di studio su presenza ecclesiale, branche L/C, E/G e R/S, partecipazione della donna e Route Nazionale delle Comunità Capi, quali espresse dai documenti allegati. (Il lavoro sulla presenza sociale non è stato preso in considerazione, perché presentato dapprima al Consiglio Generale verbalmente e poi alla commissione conclusiva sotto forma di due documenti contrapposti che vengono inseriti agli atti come spunto di riflessione per l'Associazione).

Il Consiglio Generale richiede infine al Comitato Centrale, per una sempre migliore qualificazione dei Capi, l'impegno per:

- 1) uno stimolo costante al com-

pletamento dell'iter da parte di tutti i Capi ed al corrispondente adeguamento quantitativo e qualitativo dei Campi Scuola Nazionali in un periodo ragionevolmente breve;

2) una gestione della prossima Route delle Comunità Capi, nei diversi tempi di preparazione ed esecuzione, tesa a favorire la responsabilizzazione ed il contributo originale delle singole Comunità Capi ed il coinvolgimento delle strutture intermedie.

### PRESENZA ECCLESIALE

Il Consiglio Generale riafferma ancora una volta la volontà di appartenere alla Chiesa, non in posizione passiva o di sterile contestazione, ma con la volontà di partecipare alla costruzione del Regno in quanto laici battezzati e quindi popolo di Dio. Peraltro non può non rilevare la difficoltà che incontriamo a fare accettare questo nostro ministero di laici in molte realtà locali, sia per la nostra poca disponibilità ad inserirci in maniera positiva in un più largo discorso di Chiesa locale, sia per la difficoltà da parte dei Vescovi e del clero ad accettare una presenza laica attiva, con una propria metodologia e con una proposta originale.

Consapevoli che tutti i cristiani sono chiamati ad annunciare il Vangelo in quanto battezzati, ma che questo annuncio può essere fatto in modo diverso a seconda dei carismi, affermiamo che il nostro modo di fare catechesi è quello di far risuonare l'evangelo all'interno delle esperienze vissute dai ragazzi nelle attività scout che mirano a sviluppare la crescita globale della persona umana, cosicché esse divengano « parabola del Regno ».

Questo ci impegna a maturare continuamente come singoli e come Comunità Capi il nostro cammino di conversione e a ricercare i mezzi più adatti a fare l'annuncio di fede, in un atteggiamento di umiltà e carità, che ci deve

portare a valorizzare tutti i contributi della comunità ecclesiale locale, nella quale noi e i nostri ragazzi siamo inseriti. Il nostro impegno irrinunciabile deve essere pertanto rivolto a ricercare all'interno delle Comunità Capi la presenza di un animatore con una maggiore esperienza di catechesi, sia esso sacerdote, sia esso laico, perché la Comunità Capi acquisti sempre più consapevolezza di essere comunità di fede. Chiediamo che tutta l'Associazione si impegni ad approfondire il significato della presenza dei laici come portatori di ministeri specifici all'interno della Chiesa.

### BRANCHE LUPETTI/COCCINELLE

Il Consiglio Generale:

a) approva la relazione delle Branche Lupetti/Coccinelle, sottolineando il grande lavoro effettuato in questo anno;

b) raccomanda alle Branche i seguenti punti:

1) che il risultato del lavoro sul metodo sia frutto di collaborazione e confronto con le altre Branche per una continuità educativa;

2) che i documenti elaborati abbiano maggiore diffusione e che vi sia più attenzione nell'ascolto di critiche da parte di Capi, promuovendo iniziative di animazione per educare alla partecipazione;

3) che si giunga al più presto alla formulazione organica della Proposta metodologica unificata (come richiesto dal Consiglio Generale 1977) fissando tempi e modi della sperimentazione e fornendo opportuni sussidi tecnici;

4) che si offra a Capi più adulti la possibilità di servizio nelle Branche;

c) a proposito del documento sulla progressione personale, così come è sintetizzato nella relazione, viene ap-

provato in linea di massima e deve essere diffuso con tutti i documenti che ne costituiscono gli allegati.

Questa approvazione costituisce il lancio di tutto il materiale illustrativo elaborato per un confronto reale, il più ampio possibile, con i Capi delle Branche, confronto aperto a contributi da parte di tutti.

## **BRANCHE ESPLORATORI/GUIDE**

Il Consiglio Generale prende atto del lavoro svolto dalle Branche E/G, soprattutto per quanto concerne la Proposta Unificata e le invita a proseguire attenendosi a questi indirizzi:

### *a) Proposta Unificata.*

Le Branche tengano presenti tutti i contributi critici pervenuti ed in particolare i dati emersi dalle recenti Routes, cercando altresì di coinvolgere ancora le Regioni nell'elaborazione critica e propositiva, in modo da giungere entro il Consiglio Generale 1979 a formulare una Proposta metodologica meditata ed efficace, ma soprattutto chiara e facilmente recepitibile da quanti lavorano nelle unità.

Predispongano inoltre, sin d'ora, i mezzi necessari perché i contenuti della Proposta Unificata non restino confinati in un documento teorico, ma vengano ribaditi e riproposti attraverso tutti i canali associativi, in modo da divenire un reale patrimonio metodologico-pratico.

### *b) Gestione delle Branche.*

Sembra opportuno che le Branche migliorino il livello di collaborazione fra la Pattuglia Nazionale e gli Incaricati Regionali:

— coinvolgendo maggiormente gli Incaricati Regionali;

— facendo pervenire notizie, informazioni e documenti in tempo utile per le riunioni;

— stimolando particolarmente quelle Regioni che hanno più difficoltà di partecipazione.

### *c) Dinamica delle Branche.*

Poiché la Proposta Unificata rappresenta una linea di tendenza metodologica e non una codificazione statica, le Branche seguiranno costantemente l'evoluzione dei problemi a livello di unità, ragazzi e capi, tracciando un quadro della situazione attuale, evidenziandone gli aspetti più significativi, chiarendone le disfunzioni, recuperandone le esigenze.

### *d) Rapporti con la Formazione Capi.*

Soprattutto in vista della trasmissione dei valori contenuti nella Proposta Unificata, le Branche intensificheranno i rapporti con la Formazione Capi per una adeguata preparazione dei campi scuola, sia per quanto concerne il loro numero, sia per la composizione e preparazione degli staff.

## **BRANCHE ROVERS/SCOLTE**

Il Consiglio Generale ascoltata la relazione delle Branche e le indicazioni della Route Nazionale Capi Clan/Fuoco e Maestri dei Novizi, le approva e propone queste ulteriori osservazioni: si ribadisce in primo luogo l'impegno delle Branche R/S a rispondere alle attese dei giovani con una precisa proposta di metodo e di valori.

Un rapporto corretto fra l'uomo e il creato, un impegno di servizio gratuito e volontario, una presenza attiva nella propria realtà come uomini e donne di pace e l'essere partecipi al cammino del Popolo di Dio, vissuti nella Comunità R/S, costituiscono il nucleo fondamentale della Proposta delle Branche ai giovani.

Per poter « parlare » a giovani che vivono nella crisi della attuale società, tale proposta educativa deve essere verificata e vivificata nel continuo raffronto e dialogo con il mondo dei giovani. Per far ciò occorre indirizzarsi alla ricerca e alla invenzione di adeguati strumenti di analisi, di partecipazione e di servizio.

Il compito demandato alle Branche è pertanto quello di individuare luo-

ghi ed occasioni di verifica, di confronto e di promozione, di esperienze vissute.

a) Fin dal primo incontro Capi Clan di formazione e Incaricati Regionali per una valutazione della Route Nazionale, si dovrà promuovere la diffusione del patrimonio di esperienze concrete presentato dalle diverse Regioni negli stands della Route, emerse nel dibattito all'interno dei clan di formazione e analizzati in precedenza anche nei cantieri.

b) Si dovrà poi proseguire nella riflessione già avviata con gli incontri di catechesi, approfondendo ciò che per le Branche R/S significa « essere chiesa », con una particolare attenzione ai propri ministeri.

c) Si dovrà affrontare il problema della partecipazione del ragazzo nel mondo della scuola e del lavoro, e sollecitare una seria ricerca sul ruolo della scuola nella società attuale.

d) Si dovrà proseguire nella qualificazione delle Branche, stimolando il processo di formazione permanente degli adulti educatori delle Branche. Le Branche sono impegnate ad appoggiare tale progetto (da sviluppare all'interno delle Comunità Capi) sfruttando i sussidi metodologici disponibili e creazione dei nuovi (interventi sulla stampa associativa, audiovisivi, collegamenti col settore specializzazioni, ecc.).

e) Si dovrà, infine, proseguire nel coinvolgimento attivo delle Regioni, soprattutto di quelle del mezzogiorno, e nel continuo confronto di queste con la Pattuglia Nazionale.

La credibilità della proposta e del ruolo giocato dagli adulti sta nella autenticità della loro testimonianza e nella loro disponibilità al cambiamento.

Essi, ponendosi tra i giovani e la realtà, testimoniano in prima persona la loro scelta di partecipazione e compromissione nella storia come adulti liberi ed attivi, come uomini e donne di speranza e di fede.

## PARTECIPAZIONE FEMMINILE

I censimenti di quest'anno hanno evidenziato la preoccupante situazione della parte femminile per quanto riguarda le Capo dell'Associazione che si veniva avvertendo comunque già da tempo. Ci riferiamo all'atteggiamento rinunciatario e di delega nelle direzioni di unità, nelle Comunità Capi, nei quadri a tutti i livelli, nella poca partecipazione ai momenti di Formazione Capi, in definitiva alla scarsa testimonianza di effettiva assunzione di responsabilità paritaria.

Questo impedisce sia la crescita delle Capo, e di riflesso anche dei Capi, sia, ed è grave, perpetua nei nostri ragazzi e ragazze gli stereotipi di ruoli tradizionali che con la proposta alternativa di coeducazione si volevano superare.

Rileviamo comunque che questa crisi di vocazione al servizio di Capo investe oggi, pur se con minore evidenza e diversa motivazione, anche la parte maschile. Già in molte Regioni questo problema è stato avvertito dalla base, di solito in prima istanza dalle donne che ritengono comunque che debba essere assunto dall'Associazione intera.

Pensiamo che il luogo privilegiato per affrontare questo problema siano le Comunità Capi per le Capo e i Capi in servizio in unità, i rispettivi Comitati per i quadri.

La prossima Route delle Comunità Capi del '79 ci sembra l'occasione ideale per verificarci in questo aspetto, con questo itinerario di preparazione (chiediamo che il Centrale se ne faccia carico):

— da ora a settembre nelle Regioni:

a) si promuova un'analisi delle statistiche regionali con particolari raffronti sul livello di partecipazione all'iter di Formazione Capi, sulla condizione civile e lavorativa dei Capi e delle Capo, sull'età di abbandono del servizio, sulla situazione quadri, sul recupero di ex-capi;

b) si tenti di individuare se nelle singole Branche aspetti metodologici

specifici favoriscano o rendano più difficile il lavoro delle Capo;

c) si individuino tutte le situazioni familiari per le quali un'offerta di servizio di sostegno (tipo baby-sitter) sia necessaria;

— a settembre, nella riunione dei Regionali con il Centrale si confrontino le diverse realtà regionali, si evidenzino gli aspetti comuni, giungendo ad una proposta di riflessione per le Comunità Capi;

— da settembre ad agosto 1979, le Comunità Capi avranno modo all'interno del loro progetto educativo sia di riflettere sulla problematica emersa, sia di fare esperienze concrete di modi diversi di vivere insieme la propria specificità di donne e uomini a tutti i livelli nelle unità, nella partecipazione associativa, ecclesiale e sociale.

Tutto questo sarà messo in comune, confrontato e verificato alla Route Nazionale Comunità Capi dell'agosto 1979.

## **ROUTE COMUNITA' CAPI 1979**

### **Tema:**

« SCAUTISMO: UNA PROPOSTA EDUCATIVA PER GLI ANNI '80 »

### **Periodo:**

Agosto '79 - 5 giorni « pieni » (3 campo mobile - 2 fisso).

### **Partecipanti:**

La Route è aperta alla partecipazione di tutti i Capi e Assistenti dell'Associazione (minimo 19 anni); l'invito è diretto alle Comunità Capi perché saranno queste ad impegnarsi *insieme* nella preparazione alla Route, come comunità di adulti in servizio educativo.

### **Luogo:**

Emilia o Lazio.

### **Motivazioni:**

La Route è un importante momento di incontro e di verifica di quanto l'Associazione ha fatto in questi ultimi anni, in vista di progettare quanto deve apprendersi a fare negli anni futuri.

Gli anni scorsi hanno visto l'Agesci impegnata in situazioni difficili e delicate, e sono risultati particolarmente ricchi per la storia dello Scouting italiano.

La fusione Agi-Asci, la riflessione sulla coeducazione, l'impegno delle Branche Rovers e Scolte sul tema del « Costruire il proprio tempo », il ripensamento metodologico delle Branche, il rinnovamento dell'iter di Formazione Capi, la riflessione sempre più approfondita sulla catechesi e sulla presenza ecclesiale dell'Associazione, la scelta dell'educazione non emarginante, rappresentano tappe significative di un cammino reso difficile anche dalle condizioni sociali esterne che sono state fra le più dinamiche e innovative degli ultimi decenni.

La Route è quindi rivolta alle Comunità Capi in quanto è nelle singole realtà locali che il nostro impegno educativo si concretizza; il centro unificante e lo scopo

della Comunità Capi sono la formulazione, la gestione e la verifica del progetto educativo.

### **Scopo:**

Si tratta ora di fare una sintesi del lavoro fatto, tenendo presente che nella nostra Associazione ogni riflessione va riproposta e riconquistata poiché rapido è il succedersi dei Capi, in modo da poter affrontare con serietà e serenità i grandi problemi che gli anni '80 presentano ad ogni educatore.

Lo scopo più specifico della Route è di fornire attraverso il materiale di preparazione, attraverso l'incontro e lo scambio di opinioni, attraverso i temi affrontati durante il campo, stimoli e strumenti per un sempre miglior lavoro delle Comunità Capi e per una analisi dei Progetti Educativi che ne rappresentano il punto di riferimento.

Le Comunità Capi dovranno perciò essere protagoniste esse stesse della preparazione, della vita e delle prospettive della Route. Questa Route deve dare inoltre la possibilità a tutta la struttura associativa (Zone, Regioni, Comitato Centrale) di verificare e valorizzare il proprio ruolo.

### **Temi particolari:**

I temi che potranno essere affrontati nella preparazione della Route e nei Carrefours durante i giorni di campo fisso corrispondono ai momenti qualificanti del Progetto Educativo; essi sono evidentemente molti e se ne indicano alcuni dei principali a titolo di esempio:

- Analisi di ambiente (metodi per farla);
- Coeducazione;
- Educazione non emarginante;
- Continuità metodologica dello scoutismo;
- L'Agesci nella Chiesa;
- La dimensione internazionale dello scoutismo;
- La scelta della « non violenza »;
- Impegno « educativo » e impegno « politico »;
- L'impegno di fede come base anche per l'impegno educativo e l'aiuto che lo scoutismo può dare alla vita di fede;
- Animazione della Comunità Capi;
- Impegno ecologico dello scoutismo.

### **Schema organizzativo (di massima):**

Maggio 1978: lancio della Route all'Associazione.

Maggio-Novembre 1978: lavoro di preparazione nelle Comunità Capi su stimolo delle Zone.

Novembre-Dicembre 1978: Convegno Nazionale Quadri in preparazione alla Route: prima sintesi di esperienze raccolte e di ulteriore stimolo; (subito dopo) interscambio tra Comunità Capi nella Zona e tra Zone diverse.

Agosto 1979: Realizzazione della Route;

- Campi mobili per Comunità di Formazione di 40-50 persone;
- Campo fisso (cantieri, carrefours).

Dopo Agosto 1979: Gestione dei risultati.

### **Nota pratica conclusiva:**

La Comunità Capi deve convertire gli attuali schemi di lavoro: la centralità del Progetto educativo richiede che sulla Route Comunità Capi si concentrino molte energie nel lavoro preparatorio, anche a costo di ridurre il ritmo delle attività di Branca.

# ALTRE MOZIONI

## STAMPA NON PERIODICA BRANCHE ESPLORATORI/GUIDE

Il notevole successo ottenuto presso il mondo giovanile e non da iniziative rivolte a lanciare testi del tutto o in parte mutuati dalle caratteristiche attività scout (manuale marmotte, del trappeur, varie cucine all'aria aperta, ecc.) oltre a farci riflettere sulla nostra mancata presenza al momento opportuno, dovrebbe impegnarci in questo settore a coprire le manchevolezze che i ragazzi e le ragazze avviano rifacendosi a libri ed a ispirazioni ormai soppresse o non opportune.

Si chiede pertanto che le branche E/G, attraverso un testo unico o tramite numeri monografici di « Avventura G & E », traducano quanto prima in modo visibile e tangibile (tipo manuale) la PROPOSTA UNIFICATA, senza attendere tempi e condizioni ideali che mai esisteranno o saranno sempre « un po' più avanti ».

## EDUCAZIONE AL SENSO INTERNAZIONALE

Il Consiglio Generale:

— riconfermando l'importanza fondamentale della dimensione internazionale dello scautismo, aspetto caratteristico del movimento e, di conseguenza, della attiva presenza Agesci nelle occasioni di incontro e di scambio, specialmente a livello europeo;

— convinto della particolare attualità di tale aspetto nella odierna situazione mondiale, in cui vi è accresciuta necessità di una educazione alla pace, alla comprensione e collaborazione internazionale, alla attenzione ai pro-

blemi di coloro che sono emarginati a causa della loro nazionalità e della loro razza;

impegna

— il Comitato Centrale e le strutture regionali a farsi carico dell'educazione al senso internazionale evitando di lasciarla ad un limitato numero di addetti ai lavori, come finora in genere è accaduto;

— la Formazione Capi ad un serio lavoro di educazione e sensibilizzazione di quanti dirigono i campi nazionali di Branca e gli eventi associativi, a livello nazionale, perché contribuiscano ad una effettiva educazione alla dimensione internazionale anche nelle Branche;

— le Branche a rendere concreta nella loro proposta metodologica, la dimensione internazionale.

## POSSIBILITA' DI SERVIZIO PER CONIUGI

Il Consiglio Generale ribadisce l'importanza per l'Associazione di allargare progressivamente il numero di Capi sposati per servizio attivo sia nelle unità che nelle strutture ai vari livelli.

Sottolinea l'esigenza che tale servizio non crei disparità di condizione tra uomini e donne e sia reso possibile anche ad eventuali coniugi simultaneamente.

Rileva peraltro il rischio che l'impegno di servizio dei genitori crei situazioni di disagio e di emarginazione per i figli soprattutto al di sotto di una certa età.

Prende atto perciò con soddisfazione dell'organizzazione del Kinderheim durante il Consiglio Generale e chiede alla Capo Guida e al Capo Scout di operare affinché tale servizio sia garantito anche nei prossimi Consigli Generali a condizioni economiche che non siano discriminanti e con modalità organizzative che rendano possibile a genitori e figli di vivere con gioia tale momento.

Invita l'Associazione a prevedere iniziative analoghe ovunque possibile.

Più in generale invita i Gruppi scout a prendere atto dei problemi sopraindicati, a trovare il modo per meglio legare le famiglie dei capi alla vita del gruppo; in modo che il servizio dei genitori non sia vissuto negativamente dai figli, ma sia per questi l'occasione di crearsi nuovi amici.

Si richiede che in prospettiva farsi carico di tali problemi rappresenti un modo valido anche per creare un nuovo tipo di rapporto con le famiglie dei ragazzi che vivono nelle nostre unità.



### ***Punto 3***

# **Relazione economica del Comitato Centrale**

**Il Consiglio Generale 1978 approva:**

- 1) la relazione economica ed il bilancio consuntivo 1977;**
- 2) le quote di censimento 1979 nelle seguenti misure:**
  - quota Unità lire 7.000
  - quota Soci ordinari lire 5.000
  - quota Soci senza rivista lire 3.000
  - quota Capi lire 7.000;
- 3) le variazioni al bilancio preventivo 1978;**
- 4) il bilancio preventivo 1979.**

# Relazione economica 1977

Le preoccupazioni espresse nella relazione economica dello scorso anno sono state puntualmente confermate dall'andamento dell'esercizio 1977, sul quale è dunque opportuno portare subito l'attenzione per trarne utili indicazioni che, da un lato, ci consentano di valutare la situazione dell'Associazione sotto un profilo — quello economico — al quale non sono certamente estranei importanti riflessi educativi, e, dall'altro, rappresentino un punto di riferimento per le variazioni da apportare alla previsione del 1978 e, se pure con minore affidamento, per l'elaborazione della previsione per il 1979.

## CONSUNTIVO 1977

Va subito osservato che il consuntivo 1977 presenta una chiusura in pareggio. Peraltro, tale risultato, che potrebbe, a prima vista, essere considerato positivo, soprattutto avuto riguardo alle concorrenti circostanze di un apprezzabile errore di previsione delle entrate per quote associative e di una lievitazione dei costi in misura maggiore di quella che pure era stata paventata, rivela, ad un esame più attento, taluni preoccupanti segni di squilibrio relativamente a determinati capitoli di spesa. Le maggiori perplessità derivano, quasi paradossalmente, da quei capitoli per i quali il consuntivo registra una spesa finale di gran lunga inferiore a quella preventivata.

Esaminando più da vicino i dati del bilancio consuntivo 1977, possiamo registrare, per quanto riguarda le *entrate*, un più consistente — rispetto

alla previsione — introito per interessi attivi.

L'analisi delle *uscite* ci consente, invece, di formulare le seguenti considerazioni in merito ai capitoli di spesa che presentano gli scostamenti più significativi rispetto alla previsione, vuoi in relazione alla entità della discordanza vuoi in relazione alla qualificazione della spesa:

— *branche e settori*: il capitolo (già denominato « attività istituzionali » nei precedenti esercizi) ha fatto registrare nel complesso una minore spesa di circa 6.000.000 rispetto allo stanziamento.

Lo scarto è dovuto, in parte, al contenimento della spesa concernente le branche L/C ed E/G, in parte, ad una minore spesa dello stanziamento previsto per alcuni interventi della Formazione Capi; tale ultimo elemento appare tanto più preoccupante ove si consideri che è in massima parte determinato dalla mancata erogazione dei contributi per la Formazione Capi regionale ad un numero elevato di Regioni (11) che non hanno fatto pervenire le relazioni sui Corsi di Brancha e sulle Routes di Orientamento effettuati nel 1976;

— *assicurazioni associative*: la maggiore spesa registrata su questo capitolo, sul quale sono contabilizzati i premi di assicurazione della polizza infortuni e di quella per la responsabilità civile, è imputabile all'aumento del numero dei soci;

— *riviste associative*: l'aumento del numero dei soci, cui si è fatto riferimento al punto precedente, deve considerarsi il principale motivo da cui

dipende la maggiore spesa sostenuta per le riviste associative, per le quali non si sono avute maggiorazioni di costi;

— *manifestazioni sociali*: le previsioni di spesa relative a questo capitolo sono state sostanzialmente rispettate nonostante l'imprevisto onere sostenuto in occasione del Consiglio Mondiale della Conferenza Cattolica del Guidismo che ha avuto luogo a Roma (Villa Lante) dal 23 al 30 luglio 1977;

— *organizzazione associativa*: questo capitolo ha fatto registrare il più alto sbilancio sia in cifra assoluta (più 3.538.548) sia in percentuale (più 28 per cento). Va tuttavia sottolineato come il consistente aumento della spesa rispetto alla previsione, che risente sensibilmente dell'aumento dei costi generali e delle tariffe, sia attribuibile, da un lato, ai più frequenti contatti dei Responsabili Centrali, e particolarmente dei Presidenti e dell'Assistente Ecclesiastico Generale, con i vari livelli dell'Associazione e con ambienti extra associativi, dall'altro, all'istituzione dell'Agenzia Stampa Agescout, attraverso la quale è ora possibile mettere a disposizione della stampa una corretta e completa informazione sulle attività dell'Associazione, realizzando nel contempo un più rapido collegamento con i quadri associativi;

— *servizi centrali*: lo scarto rispetto alla previsione registrato da questo capitolo (denominato « organizzazione generale » nei precedenti esercizi) è attribuibile essenzialmente a due fattori: l'aumento delle spese relative al personale e l'aumento delle spese di censimento. Quanto al primo fattore, dato atto dell'operoso impegno di tutto il personale della Sede Centrale, va sottolineato che nel 1977 si è risentito l'effetto del riconoscimento in favore del personale di nuovi livelli retributivi, peraltro corrispondenti a quelli previsti dal contratto collettivo di lavoro in relazione alla preparazione professionale maturata dai singoli, e

che giocano sull'aumento della spesa i 24 punti di contingenza scattati nel corso dell'esercizio. Circa le spese di censimento, va innanzitutto rilevato che si è voluto, quest'anno per la prima volta, evidenziarle, eppertanto le stesse — già comprese per differenza nella voce entrate concernente le quote associative — figurano con un proprio sottoconto nel bilancio. Va anche detto che la maggiore e per certi versi impreveduta consistenza di tali spese rispetto al passato dipende direttamente dalla scelta fatta dall'Associazione di gestire mediante appalto con elaboratore meccanografico tutta la complessa operazione del censimento anche in modo da poter disporre di compiute elaborazioni statistiche per una migliore conoscenza dell'Associazione stessa;

— *migliorie e impianti*: in ordine alla minore spesa registrata in questo capitolo, va osservato che non si è ancora proceduto, per motivi tecnici, all'elaborazione di un progetto di intervento per la sistemazione del terreno di Pratovecchio;

— *imprevisti e varie*: è stata contabilizzata in questo capitolo la spesa sostenuta per avere libero l'appartamento sottostante la Sede Centrale.

## VARIAZIONE DELLA PREVISIONE 1978

L'analisi del consuntivo 1977 ci permette di determinare, per i singoli capitoli del bilancio 1978, una più attendibile previsione di spesa che viene sottoposta all'approvazione del Consiglio Generale come variazione della previsione 1978.

Va subito detto che non trova purtroppo conforto nelle cifre relative all'esercizio in esame la speranza di poter far fronte agli impegni di bilancio del 1978 senza procedere all'aumento delle quote associative che era stata formulata, peraltro con qualche incertezza, nella relazione dello scorso anno.

Ed invero, il prevedibile incremento delle uscite rispetto alla originaria indicazione potrà essere compensato solo in parte dalle maggiori entrate che pure è possibile prevedere grazie esclusivamente ai più consistenti introiti che dovrebbero derivare dai « contributi » e dagli « interessi attivi », dovendosi invece procedere per quanto riguarda il gettito delle quote associative, e pur facendo prudente affidamento su un'ulteriore progressione del numero degli associati, ad un ritocco in diminuzione che tenga conto del dato finale registrato per questa voce nel consuntivo 1977.

Si rende pertanto indispensabile ricorrere per il 1979 all'aumento delle quote di censimento al fine di ripianare il deficit previsto per l'esercizio 1978 in ragione di L. 34.745.000 e di far fronte all'andamento crescente dei costi.

Passando all'esame dei capitoli di spesa che presentano le variazioni più significative, possiamo riassumere come segue le considerazioni che ci inducono a proporre le variazioni stesse:

— *branche e settori*: la maggiore spesa è destinata alla Formazione Capi nazionale che è in continuo sviluppo — come dimostrano, tra l'altro, la più recente iniziativa degli iter sperimentali per capi adulti, la progettata istituzione di campi scuola nazionali per Animatori di Comunità Capi con durata di sette giorni e l'aumento del numero dei campi scuola in programma — e che è necessario mettere in grado di far fronte al progressivo aumento delle spese fisse e dei costi di gestione;

— *manifestazioni sociali*: i dati provvisori disponibili al momento della stesura di questa relazione in ordine alle manifestazioni sociali già realizzate nella prima parte dell'anno (Convegno sull'educazione non emarginante a Milano, Convegno di catechesi interbranca a Collevaenza e Convegno L/C a Bracciano), ci consentono di ridurre lo stanziamento originariamente indicato.

La somma che proponiamo di iscri-

vere in sede di variazione del bilancio dovrebbe consentire di fronteggiare l'onere relativo alle altre manifestazioni sociali previste per il 1978 (Route Capi delle Branche E/G e R/S in programma dal 22 al 25 aprile; Convegno AA.EE., in programma dal 19 al 22 giugno e Incontro Quadri, previsto per i giorni 8-10 dicembre), così come di affrontare le prime spese relative all'organizzazione della Route Nazionale Comunità Capi del 1979;

— *affiliazioni diverse*: il consistente aumento rispetto alla previsione è attribuibile alla crisi monetaria in atto che si ripercuote pesantemente su questo capitolo in cui vengono registrate le quote che l'Associazione è chiamata a versare ai diversi organismi internazionali cui l'Agesci aderisce;

— *migliorie e impianti*: la variazione in aumento riguarda, da un lato, un ulteriore aggiornamento delle attrezzature della Sede Centrale necessario per far fronte al sempre maggior lavoro, così da consentire un miglior utilizzo del personale anche sul piano qualitativo, e dovrebbe permettere, dall'altro, di realizzare indispensabili opere di ristrutturazione dell'appartamento sottostante la Sede Centrale stessa, non appena di questo si otterrà la piena disponibilità (alla data del 31 maggio 1978, secondo gli accordi intercorsi con l'attuale inquilino).

## PREVISIONE 1979

La previsione per l'anno 1979 — necessariamente approssimativa ed in ordine alla quale il Consiglio Generale sarà chiamato l'anno venturo ad approvare le immaneabili variazioni — è stata formulata cercando di contenere al massimo, e comunque in limiti che si spera risultino complessivamente attendibili, gli inevitabili aumenti di spesa concernenti i capitoli maggiormente soggetti alla variazione dei prezzi.

Alla maggiore spesa preventiva si farà fronte con l'aumento delle quote as-

sociative, che proponiamo di approvare nelle seguenti misure ed il cui gettito sarà in parte destinato al ripiano del disavanzo dell'esercizio 1978:

|               |            | (quote<br>attuali) |
|---------------|------------|--------------------|
| quota unità   | = L. 7.000 | L. 5.000           |
| soci ordinari | = » 5.000  | » 3.500            |
| soci S.R.     | = » 3.000  | » 1.500            |
| capi          | = » 7.000  | » 5.500            |

### CONSIDERAZIONI FINALI

L'illustrazione dei bilanci, fin qui effettuata sia pure nelle linee essenziali e con l'intendimento di porre in evidenza i dati più significativi, può rappresentare un utile riferimento per qualche riflessione di carattere più generale.

Una prima considerazione, quasi naturalmente, ci suggeriscono le cifre esposte in bilancio: l'Associazione risente — anche se in termini più modesti e molto meno determinanti di altre situazioni — della crisi economica generale, che è costretta ad affrontare quotidianamente in un contesto di costi crescenti (il costo della vita ha subito nel 1977 un aumento del 19,34% rispetto al 1976) al quale non è possibile far corrispondere, con la necessaria prontezza, l'adeguamento delle entrate (basti considerare che l'aumento delle quote associative che proponiamo quest'anno all'approvazione del Consiglio Generale potrà andare in vigore, e quindi produrre i suoi effetti, soltanto nell'esercizio 1979). D'altra parte, il costante aumento degli associati determina una sempre maggiore richiesta di servizi cui l'Associazione risponde con qualche difficoltà, sia per la scarsa disponibilità di mezzi sia per le condizioni operative che sono strettamente dipendenti dalla natura di un'organizzazione come la nostra gestita da volontari.

Quanto alle entrate, ci sembra appena il caso di sottolineare come queste

siano rappresentate pressoché esclusivamente dalle quote associative. Ciò corrisponde ad una precisa scelta fatta da tempo dall'Associazione nel senso di evitare qualsiasi finanziamento che possa in qualche modo condizionarci. È una scelta che comporta non pochi sacrifici, ma che va qui ribadita, nella consapevolezza del grande valore morale che essa riveste, soprattutto in una società nella quale è sempre più difficile sottrarsi ad influenze e condizionamenti di vario tipo che finiscono, inevitabilmente per limitare la libertà dei singoli e dei gruppi sociali.

Ma la scelta dell'autofinanziamento, per le evidenti implicazioni di ordine educativo che le sono proprie, non può non trovare una reale e diffusa rispondenza in tutta l'Associazione. È questo un obiettivo al quale tutti dobbiamo sentirci impegnati, per evitare il facile rischio che il problema economico venga affrontato soltanto su un piano politico-ideologico, rifuggendo dalla compromissione che la vita di tutti i giorni — con le esigenze concrete che, talvolta in modo pressante, presenta alle unità — richiede alla coerenza di ciascuno.

Non mancheranno certo anche a livello delle unità, e andranno comunque ricercate, le occasioni in cui, senza fare affidamento sul solito intervento della parrocchia, della Cassa di Risparmio locale o di altri... benefattori, si potrà puntare all'autofinanziamento impegnando i ragazzi in attività che, oltre a svilupparne lo spirito di iniziativa, consentano di ricavare qualche utile.

D'altro canto, non sarà mai troppa l'attenzione che dovrà essere posta per ridurre all'essenziale le esigenze: ad esempio avendo la massima cura della conservazione del materiale di Reparto, di Squadriglia, di Clan/Fuoco, ecc.

Se da un lato dobbiamo dunque ribadire l'orientamento come sopra da tempo assunto dall'Associazione, dall'altro non dobbiamo però rinunciare a quei finanziamenti pubblici che a livello locale è oggi possibile ottenere in

base alla più recente legislazione regionale in relazione all'espletamento di particolari attività (campeggi, campi scuola, ecc.). A questo riguardo assume particolare importanza la funzione del Tesoriere Regionale, di un Capo, cioè, che si faccia, tra l'altro, carico di seguire attentamente anche le diverse possibilità che la normativa regionale offre in proposito e che curi l'espletamento delle procedure relative acquisendo quel minimo di competenza necessaria.

La Tesoreria Centrale, da parte sua, conferma la più ampia disponibilità a fornire ai Tesorieri Regionali e di Zona, nel rispetto dell'autonomia dei vari livelli associativi, ogni richiesta collaborazione per l'impostazione della gestione economica.

È in questo spirito e con questo intendimento che, proseguendo nel lavoro già avviato lo scorso anno, abbiamo sviluppato, in stretta collaborazione con la Commissione Economica, lo studio di buona parte della legislazione regionale illustrandone i risultati ai Tesorieri Regionali nella riunione tenuta il 5 marzo scorso con la partecipazione della stessa Commissione Economica.

La circostanza che a tale riunione fossero rappresentate soltanto 5 Regioni, l'altra (cui abbiamo fatto più sopra riferimento) che non è stato possibile erogare il contributo per la Formazione Capi regionale a molte Regioni che non hanno inviato le relazioni sulle Routes di Orientamento e sui Corsi di Branca effettuati nel 1976, e l'altra ancora che per lo stesso motivo non si è potuto erogare il contributo a carico del Fondo Regioni Disagiate, (tuttavia accreditato alle Regioni interessate su conforme parere della Commissione Economica), sono segni preoccupanti di quanto le questioni economiche — che pure implicano non secondari aspetti educativi — siano trascurate, segnatamente dalle Regioni che si trovano, sotto questo aspetto, in più grande difficoltà, e ci induce a sollecitare una maggiore attenzione al problema.

Ancora un riferimento riteniamo op-

portuno fare ad un'altra importante possibilità evidenziata dalla Commissione Economica ed illustrata ai Tesorieri Regionali nella menzionata riunione: la possibilità di procedere alla istituzione di cantieri di lavoro finanziati in base alla legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni al fine di realizzare indispensabili lavori di sistemazioni dei terreni destinati a campi scuola regionali.

Un cenno, infine, all'esigenza che i Tesorieri Regionali — ai quali il problema è stato tempestivamente rappresentato — seguano le pratiche per il riconoscimento ed il finanziamento come « corsi residenziali per adulti » dei Campi Scuola e dei Corsi di Branca presso i rispettivi Assessorati Regionali, ai quali è stata di recente demandata la competenza in materia, finora riservata al Ministero della Pubblica Istruzione.

Al termine di questa relazione, invitiamo il Consiglio Generale a pronunciarsi sui temi affrontati e proponiamo alla sua approvazione:

— il bilancio consuntivo 1977;

— le quote di censimento 1979 nelle seguenti misure:

\* quota unità = L. 7.000

\* soci ordinari = L. 5.000

\* soci S.R. = L. 3.000

\* capi = L. 7.000

— le variazioni al bilancio preventivo 1978;

— il bilancio preventivo 1979.

| DESCRIZIONE    | 1977               |                 | 1978               |                    | 1979               |        |
|----------------|--------------------|-----------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------|
|                | Previsione<br>/000 | Consuntivo<br>% | Previsione<br>/000 | Variazione<br>/000 | Previsione<br>/000 | %      |
| <b>ENTRATE</b> |                    |                 |                    |                    |                    |        |
| 1              | 378.688            | 378.492.500     | 399.450            | 429.400            | 490.255            | 96,64  |
| 2              | 14.000             | 15.212.444      | 16.500             | 18.500             | 8.500              | 1,68   |
| 3              | 5.500              | 13.489.090      | 6.000              | 8.500              | 8.500              | 1,68   |
|                | 398.188            | 407.194.034     | 421.950            | 456.400            | 507.255            | 100,00 |
|                | + 322              | 1.623           |                    |                    |                    |        |
|                | 398.510            | 407.192.911     | 421.950            | 456.400            | 507.255            |        |
| <b>USCITE</b>  |                    |                 |                    |                    |                    |        |
| 1              | 37.300             | 31.467.590      | 40.000             | 41.550             | 45.050             | 8,94   |
| 2              | 28.770             | 26.252.157      | 28.770             | 29.320             | 32.000             | 6,31   |
| 3              | 42.780             | 44.941.540      | 42.780             | 45.540             | 45.540             | 8,98   |
| 4              | 103.500            | 104.921.466     | 116.500            | 116.500            | 126.500            | 24,94  |
| 5              | 5.600              | 5.675.780       | 16.000             | 14.100             | 27.500             | 5,42   |
| 6              | 12.350             | 10.989.660      | 12.290             | 15.380             | 18.015             | 3,49   |
| 7              | 12.650             | 16.188.548      | 13.850             | 19.150             | 20.450             | 4,03   |
| 8              | 127.100            | 145.211.432     | 127.800            | 146.600            | 160.600            | 31,66  |
| 9              | 560                | 72.274          | 560                | 560                | 600                | 0,12   |
| 10             | 21.000             | 13.792.100      | 16.000             | 21.000             | 24.000             | 4,73   |
| 11             | 2.900              | 1.962.126       | 3.400              | 2.700              | 3.000              | 0,59   |
| 12             | 4.000              | 5.717.738       | 4.000              | 4.000              | 4.000              | 0,79   |
|                | 398.510            | 407.192.411     | 421.950            | 456.400            | 507.255            | 100,00 |

## Relazione del Comitato Permanente Forniture

Il Comitato Permanente Forniture ha lavorato regolarmente durante l'anno trascorso dal Consiglio Generale 1977, proseguendo sulla linea già esposta nelle relazioni presentate ai Consigli Generali precedenti.

Nell'esame sistematico della situazione delle singole rivendite, come in occasione della discussione sulla richiesta di apertura o riconoscimento di nuove rivendite, sono emersi alcuni punti che si ritiene necessario sottoporre all'attenzione del Consiglio Generale 1978.

Si tratta di operare per ottenere una sempre più valida gestione delle cooperative regionali, possibile soltanto in un clima di collaborazione intelligente e responsabile con le strutture dell'Associazione.

A nostro avviso sono da superare alcuni atteggiamenti di diffidenza e sottovalutazione reciproca da parte di organismi ai quali vengono attribuiti compiti esclusivamente ideologico-pedagogici da una parte e tecnico-commerciali dall'altra, per giungere ad una aperta collaborazione che dia i suoi frutti sul piano educativo. Perché tutto ciò possa realizzarsi è necessario che le cooperative vengano gestite da persone che siano realmente dentro la problematica associativa attuale, ma che al tempo stesso siano sufficientemente preparate dal punto di vista tecnico. L'esperienza ci insegna come certe persone « tecniche » possono essere validamente reinserite nella dinamica associativa attraverso un rapporto intelligente e amichevole con le strutture, e dare un valido supporto al lavoro dell'Agesci che di ciò ha sempre necessità. Tale collaborazione fornirebbe un servizio sempre più valido a Capi e ragazzi che potrebbero trovare un aiuto qualifica-

to nella scelta degli articoli necessari per le loro attività e dunque un contributo per una educazione alla semplicità, un aiuto verso l'eliminazione di ogni tipo di spreco. Dall'altra parte una sana gestione delle cooperative porterebbe un contributo di primaria importanza all'autonomia delle regioni, come pure l'intervento di « tecnici » potrebbe aiutare l'amministrazione delle regioni in un sano regime di economia.

In questa linea si è sviluppato e continua a svolgersi il lavoro del Comitato Permanente Forniture, il quale:

— intensifica continuamente i rapporti con e fra le rivendite, in modo che le esperienze specifiche di ciascuna di esse e il lavoro di ricerca del Comitato siano di arricchimento reciproco e dunque tornino a vantaggio dell'Associazione nel suo insieme. In tal senso è stata anche pensata e realizzata la pubblicazione di un bollettino periodico ciclostilato che contiene l'aggiornamento del listino prezzi, la presentazione degli articoli che vengono via via scelti e muniti di marchio speciale, nonché schede tecnico-amministrative per la gestione delle Cooperative;

— ha proseguito nell'analisi di articoli di largo uso nelle attività associative esaminando nell'anno: tuta da ginnastica, batteria da cucina di Sq, poncho impermeabile, bussole, coltello scout, posate individuali per gamella, seghetto milleusi. Alcuni di questi articoli sono già stati posti in vendita presso tutte le rivendite;

— ha realizzato la « Stanza di compensazione » prevista nella relazione del Consiglio Generale 1977. Alle regioni non fornite di Rivendita verrà

accreditato, in buoni di acquisto, quanto di loro competenza.

Per quanto riguarda le nuove uniformi Agesci, il Comitato Permanente Forniture ha seguito le indicazioni del Consiglio Generale 1977 ed ha quindi provveduto ad inviare ai Comitati Regionali, entro i tempi stabiliti, le foto con i modelli previsti, assieme ad un questionario sulla base del quale le Regioni potessero esprimere le proprie preferenze ed eventuali proposte alternative. Le risposte si sono fatte un po' desiderare, e quelle pervenute entro la riunione del C.P.F. (opportunamente posposta) rappresentano il 72,28% degli associati. Esse indicano a larga maggioranza l'adesione alla proposta fatta dal Comitato Centrale e che viene ora presentata all'approvazione dei Consiglieri Generali. Non sono infatti pervenute proposte alternative valide.

Per quanto riguarda la realizzazione dell'uniforme che verrà approvata il C.P.F. fa presente ai Consiglieri Generali che è stato studiato un piano per l'esitazione delle scorte giacenti delle uniformi attualmente in uso e che contemporaneamente alla realizzazione di tale operazione verrà messo in atto il piano di approvvigionamento delle nuove uniformi, che si prevede potranno essere disponibili presso le rivendite a partire dalla primavera 1979.

Si fa notare che l'Agesci dovrà comunque prevedere un periodo di compresenza delle vecchie uniformi accanto alle nuove.

Circa l'interesse suscitato dal problema delle nuove uniformi nella base associativa, sembra di poter affermare oggi che l'uniforme viene accettata come simbolo di aggregazione, ma i particolari aspetti di essa non rivestono grande importanza per gli associati. Risulta sostanziale che la divisa sia « portabile », cioè, pur indicando l'appartenenza ad un gruppo, non renda estremamente diversi dai coetanei.

Guardando al futuro, il C.P.F. si propone di continuare, sempre intensificandolo, il tipo di lavoro svolto nei

tre anni trascorsi dalla sua costituzione (cfr. anche relazioni anni precedenti). In particolare ritiene importante migliorare ulteriormente la collaborazione con il Comitato Centrale, con i Comitati Regionali, con le Rivendite, non attraverso una serie di rapporti bilaterali, bensì in un rapporto circolare che valga a migliorare la comprensione e ad adeguare sempre più il servizio ai fini educativi dell'Agesci.

# Mozioni

## **BASE CAMPO SCUOLA AL SUD**

— Considerata la necessità di equilibrare la dislocazione delle basi nazionali per i campi scuola;

— considerata la necessità di aumentare il numero dei campi scuola nazionali;

— considerato che attualmente le basi sono dislocate nell'area dell'Italia centro-settentrionale;

— considerato che i capi del sud sono tra i più disagiati per la partecipazione ai campi nazionali;

il Consiglio Generale ravvisa l'opportunità di attrezzare, per lo svolgimento dei campi scuola nazionali, un terreno situato in Sicilia, di proprietà dell'Ente Nazionale Mario di Carpegna, dove si svolgono da più anni campi di specializzazione, onde favorire in particolare i capi delle estreme regioni meridionali e delle isole.

## **EDUCAZIONE ALLA FRATERNITA' INTERNAZIONALE**

Il Consiglio Generale impegna il Comitato Centrale:

— a far conoscere a tutti i membri dell'Associazione il significato di fraternità e di partecipazione internazionale della Giornata del Pensiero;

— a chiedere a tutti i membri dell'Associazione un contributo volontario adeguato, frutto di risparmio o guadagno personale, al Fondo della Giornata del Pensiero, utilizzato per lo sviluppo del guidismo nel mondo;

— a garantire comunque all'Associazione Mondiale delle Guide, a partire dal 22 febbraio 1978, il versamento del contributo minimo pro-capite deciso dalla Conferenza Mondiale femminile, su cui è basato un terzo del bilancio totale dell'Associazione Mondiale stessa;

— ad aggiornare le previsioni delle affiliazioni agli organismi internazionali per il 1979 sulla base del censimento dell'anno in corso.

## INTRODUZIONE

**Claudia Conti**

La mozione del Consiglio Generale, 1977 diceva « preso atto degli equivoci che spesso derivano dal diverso modo di interpretare e storicizzare la scelta politica enunciata nel Patto Associativo, ritenendo necessario chiarire le linee di intervento associativo e di partecipazione per i Capi, le Comunità Capi e i Comitati di Zona e di Regione, il Consiglio Generale 1977 affida all'Associazione tutta la riflessione e l'approfondimento di tale problema iscrivendolo all'Ordine del Giorno del Consiglio Generale 1978 per una migliore formulazione di tale scelta ».

In questo anno il Comitato Centrale, non investito direttamente dal Consiglio Generale ma in quanto organo esecutivo dell'Associazione ha cercato di promuovere il dibattito (attraverso la stampa e nell'incontro con i Responsabili Regionali di febbraio) perché il problema della scelta politica, nel contesto del testo generale del Patto Associativo, fosse riappropriato da parte di tutti i Capi.

Dopo questa riflessione ci sembra opportuno chiedere al Consiglio Generale 1978 di non riformulare il testo della scelta politica nel Patto Associativo, ma considerare il lavoro svolto e la discussione che faremo oggi come un inizio di riflessione su che cosa vuol dire « scelta politica » e che cosa

vuol dire oggi educare a una scelta politica i ragazzi: si arriverà poi a una eventuale riformulazione del testo.

Questo metodo di lavoro, a più lunga scadenza, ci sembra analogo a quanto fatto a suo tempo sulla scelta ecclesiale dell'Agesci. Due Consigli Generali hanno affrontato il tema, perché ci fosse veramente una maturazione in Associazione, prima di cambiare delle formule. Con la stessa pazienza dobbiamo agire oggi, tenendo ben presente il forte legame che c'è fra i due temi in quanto la parola di Dio, la nostra scelta ecclesiale e la nostra volontà di credenti non sono assolutamente dissociabili dalla nostra presenza nella storia.

Quando ci incontriamo fra noi e con i nostri Capi vediamo che nel parlare di politico o di scelta politica c'è un profondo disagio che si può ricondurre ad alcuni punti:

— ci troviamo oggi in Italia di fronte alla situazione di uno Stato che, a seconda poi della nostra valutazione politica, noi diciamo « provoca », « genera », « favorisce » oppure semplicemente « copre » delle situazioni di ingiustizia;

— c'è una corresponsabilità, una concolpa, talvolta ammessa esplicitamente, talvolta evidenziata invece da dei cambiamenti di strategia, da parte di tutte le componenti politiche e pubbliche, anche di opposizione. In que-

sta corresponsabilità c'è contemporaneamente il blocco dell'azione, e l'uso di scaricare reciprocamente le colpe l'uno sull'altro;

— altra ragione di disagio è la impressione di non avere alle spalle, come italiani, una storia comune, ma una storia molto dissociata in cui ogni cittadino sente molto forte il richiamo al privato; gli ultimi decenni di storia sono passati solo al vaglio delle critiche senza un progetto alternativo cioè di critiche distruttive, nella mancanza di fiducia.

Infine ci sembra che, indipendentemente dagli ultimi fatti gravi, ma come situazione permanente di questi anni, si sia profondamente inquinata quella che possiamo chiamare una antropologia comune, una antropologia basata su valori di matrice cristiana e sui valori fondamentali di convivenza civile e di socialità; ne deriva una difficoltà a identificarsi in una forza politica, una estrema difficoltà a riconoscerci con altri in un progetto di società e in una strategia di impegno. Su questo disegno di fondo si innesta poi il problema del continuo aggravarsi della crisi economica.

Credo che discutere oggi, approfondire, prendere del tempo, come associazione, senza una scadenza immediata di formulazione, per privilegiare la discussione e il confronto, ci permetta di capire che viviamo delle contraddizioni molto forti e che queste contraddizioni non possono essere sanate con un semplice atto di « buona volontà », né con delle « scorciatoie ». Uno dei rischi più forti che ci sono oggi è da un lato l'adesione acritica a certi slogan e a certi comportamenti di lotta e di rivoluzione (« è giusto che qualcuno paghi perché siamo stati governati male ») e contemporaneamente il rischio di una risposta viscerale di segno opposto in nome di una ripresa dell'ordine tramite lo Stato di forza.

Allora come associazione di credenti e come responsabili di educazione, dovremo far fare nella nostra prospettiva di scelta politica un giro di boa, cioè

il giro del positivo; vale a dire che, prima di analizzare e scegliere strategie, dobbiamo ricominciare a costruire un tessuto di fiducia, di raziocinio, di valutazione della situazione, di reale conoscenza, di speranza e di fede nei valori fondamentali.

Questo tessuto connettivo, in cui deve radicarsi poi il tema della « scelta politica », si compone di cardini che come scout e come credenti ci sembrano indispensabili e che la società deve assicurare:

1) ritrovare una qualità di convivenza che consenta a tutti di cercare la verità fino alle verità ultime, che provochi — e non soffochi — gli spazi in cui interrogarsi sul senso della vita e dell'umanità;

2) che ci sia libertà di pensiero e di scelta per ognuno di noi, e per chi pensa diverso da noi;

3) che ci sia rispetto della vita e rispetto degli altri, nella coscienza dei propri limiti e nell'accettazione del fatto che la costruzione del bene comune è sforzo e patrimonio di tutti e non può essere esclusivamente la realizzazione di un solo progetto.

A questo punto occorre fare ancora un richiamo, che può sembrare ovvio, ma che in questi ultimi anni è diventato sempre più necessario fare, ed è il richiamo sia alla Costituzione che alla democrazia. In fondo noi potremmo dire: « da più di trent'anni viviamo in uno stato democratico »; però se grattiamo appena appena un po' la nostra vernice democratica, quando succede una tensione, quando c'è una situazione di emergenza, o anche quando ci troviamo a discutere con persone che pensano diversamente da noi, insorge facilmente una logica che non è democratica. Si prendono quelle scorciatoie di cui parlavo prima, si rifiuta chi non la pensa come noi, si ricorre alla violenza sia verbale che fisica, si perde fiducia nella possibilità dei mezzi democratici per combattere le malattie di crescita proprie della democrazia.

Diventa perciò importante questo richiamo alla democrazia, intesa non co-

me semplice gioco delle maggioranze, ma come qualità della vita, come costume. Il che vuol dire, anche nel nostro vivere in associazione, nel nostro essere persone, nel nostro essere capi, avere volontà e capacità reale di partecipazione a una costruzione di bene comune; vuol dire garantire:

— la possibilità che la voce di ognuno, nel caso della società, ma anche nel caso dell'associazione, abbia il suo peso, e lo abbia grazie a degli efficaci strumenti e strutture intermedie;

— una vera libertà e possibilità di informazione e di conoscenza;

— la possibilità di controllare realmente la gestione del potere;

— la possibilità di pensare, e lo stimolo a pensare non solo per se stessi ma per la costruzione del bene comune;

— infine impedire con ogni forza

ogni strumentalizzazione che va dall'utilizzo del vecchio pensionato per avere più soldi per l'istituto, all'armare il bambino perché vada in piazza a protestare per i nostri ideali.

Per concludere, non voglio che il discorso di scelta politica sia letto in termini esclusivamente spirituali o esclusivamente di mandato della nostra fede, perché è precisa responsabilità anche per i non credenti e per la parte di noi che sembra meno credente; per noi però, capi e credenti, è indissolubile il nostro impegno sociale dall'illuminazione cristiana.

E in questo senso, nel nostro impegno sociale e politico è guida la frase di Carlo Braca: « Non spetta ai credenti, in un mondo che vive e si sviluppa senza Dio, tenerlo vivo e darne una testimonianza credibile? ».

## DIBATTITO

Il Consiglio Generale è giunto alla decisione di non modificare il testo del Patto Associativo per il punto della scelta politica, dopo un ampio dibattito che sintetizziamo molto brevemente.

Alcuni interventi, sostenendo la necessità di procedere ad una parziale riformulazione, mettevano in evidenza come l'attuale testo non sia o non appaia chiaro soprattutto quando venga usato presso i genitori e più in generale come presentazione della Associazione. Il Patto è nato come un documento agile e questa « intoccabilità », che ora sembra gli si attribuisca, di certo non giova a renderlo un documento di lavoro. In questi interventi è stato sostenuto che — in fondo — un motivo inconscio per non modificare il testo odierno è proprio nel fatto che

in questa stesura il Patto Associativo « non disturba nessuno ».

Altri interventi, riprendendo questo stesso punto ma con altro taglio, hanno sostenuto che se il Patto Associativo non disturba nessuno ciò si deve far risalire non al testo, ma alla volontà di non lasciarsi disturbare. Noi condividiamo la tendenza generale a scaricare le responsabilità sugli altri, a chiuderci nell'Aventino di chi ha la coscienza a posto perché già fa tanto (la educazione), quando invece il Patto Associativo esige ancora di più. È chiaro che — in questa ottica — il reale problema non è tanto nel testo quanto nella applicazione che se ne fa nella opera dell'Associazione. Di particolare interesse per la futura riflessione ci sono sembrate queste affermazioni:

— il contesto nuovo che l'edu-

cazione propone è l'ottica di speranza. Se oggi muore l'utopia — come è stato sostenuto anche in Consiglio Generale — nel senso che forse muore la speranza nella costruzione di una nuova « torre » fatta solamente dall'uomo, ciò avviene perché sempre più essa si rivela una nuova forma della torre di Babele. L'educazione ripropone un'ottica di speranza quando parla della salvezza e dell'intervento di Dio nella storia. Non si tratta però di cristianizzare quanto è nato in modo sostanziale al di fuori della logica di Dio, indipendentemente dall'etichetta con cui queste idee si possano vestire: si tratta di scorciatoie pericolose. La speranza cristiana è alla radice in contrasto con talune visioni dell'uomo;

— i valori, i contenuti del Patto Associativo, perché abbiano un senso vanno riscontrati nella attuazione della proposta educativa. Occorre nella azione educativa una coerenza a tutta prova, cioè una radicale chiarezza di coscienza perché quanto affermato nella teoria non sia contraddetto nella pratica quotidiana. Sono gli atti — in particolare nella educazione scout — che parlano delle nostre idee assai più di quanto possano fare i nostri documenti.

Se è vero che fondamento della proposta scout è la speranza, cioè la salvabilità di questo mondo qui ed oggi, come si spiegano tante presentazioni del mondo e della realtà fatte solo o prevalentemente in negativo, in molte nostre attività? Il conclamato rispetto per la persona e la sua valorizzazione non sono invece negati a tutte lettere dai meccanismi di confronto che mettiamo in essere, ad esempio in certe nostre assemblee di capi? La ricerca della verità non ci dovrebbe impedire — nel concreto del quotidiano — di analizzare le affermazioni altrui solo in un'ottica di « che disegno ci sarà dietro? » se siamo convinti davvero che lo spirito soffia dove vuole?

— se esiste il pericolo della scorciatoia che mette insieme cose contrastanti se non antitetiche, occorre che

l'educazione si impegni a non scindere la città di Dio dalla città degli empi. È la tentazione che sempre si rinnova e che ci impedisce (a noi educatori, ma più in generale a tutti i cristiani) di « parlare di Dio ».

I successivi interventi, suscitati anche dall'andamento generale del dibattito, hanno teso a mettere in evidenza che se anche il testo non è il punto centrale, non si può certo ignorare che le parole sono le case delle idee e che quindi una migliore formulazione se non migliora l'idea, di certo ne può facilitare la comprensione e la diffusione.

## MOZIONE APPROVATA

Il Consiglio Generale 1977 ha richiesto una riflessione ed un approfondimento della scelta politica dell'Associazione per una migliore formulazione di essa nel Patto Associativo.

Il Consiglio Generale 1978 ritiene innanzitutto che la discussione sulle scelte politiche non può essere qualcosa di distaccato da tutto il modo di essere dell'Associazione, dal suo modo di vivere, dal suo modo di operare oggi e quindi dalle sue scelte educative e dalla sua scelta cristiana.

Sembra in questo senso che il Patto Associativo, come è oggi, individui in modo sufficientemente chiaro l'identità e lo specifico dell'Associazione, il tipo di proposta che vuol fare, i mezzi e il ruolo che essa ha e deve avere nella realtà d'oggi.

Ritiene importante approfondirlo, svilupparlo, esplicitarlo, concretizzarlo:

1) offrendo ai Capi esperienze di vita e di crescita, luoghi d'incontro in cui più facile è il confronto e la scoperta di ciò che ci unisce (non sono certo le norme a farlo);

2) fondando l'Associazione su comunità più che su ideologie e offrendo ad esse strumenti di crescita, perché solo attraverso la creazione di ambienti vivi e dinamici che lavorano su progetti educativi chiari, globali e concreti (che siano la traduzione in vita del Patto Associativo), nasce l'unità dell'Associazione;

3) impegnando il Comitato Centrale a promuovere da oggi — anche attraverso l'acquisizione agli atti del Consiglio Generale degli interventi svolti sullo argomento — nonché le strutture associative a partecipare attivamente ad un ampio e profondo dibattito sul problema, che tenda alla chiarificazione del senso che ha per i Capi il Patto Associativo, alla piena appropriazione del suo significato più profondo da parte di molti che non hanno partecipato alla sua stesura originaria, alla riscoperta ed alla ricerca di attualizzazione dei contenuti di fondo in esso espressi o da esprimere.

Tale lavoro dovrebbe svolgersi attraverso l'impegno di tutte le strutture a partire dalle Comunità Capi, con un'ampia circolazione dei contributi maturati, mediante il dibattito sulla stampa associativa, la conoscenza delle esperienze in atto a livello locale, la Route Comunità Capi 1979.

Solo come risultato di questo lavoro dovrebbe procedersi, se necessario, a un completamento o ad un chiarimento dell'attuale testo.

## MOZIONE

Il Consiglio Generale decide di pubblicare agli Atti le proposte di modifica del testo del Patto Associativo che si riferiscono alla scelta politica, pervenute al Comitato Mozioni.

---

## **Punto 5** Iter speciale di Formazione Capi

---

Il Consiglio Generale 1978, a completamento e a modifica del Regolamento Agesci, approva le integrazioni nei testi seguenti:

### **Art. 62 bis del Regolamento**

« I Capi di fatto e a disposizione con età superiore ai 25 anni sono ammessi ad un iter speciale di Formazione Capi composto da un fine settimana ed un Campo Nazionale di 4 giorni. La norma è "ad experimentum" per 3 anni ».

### **Modifica dell'art. 68 del Regolamento**

« Gli adulti di provenienza extrassociativa, di cui la Comunità Capi valuta caso per caso la maturità e il livello di conoscenza del compito di educatore e del metodo, vengono inseriti in Comunità R/S o in Comunità Capi, accedendo poi al Corso di Branca, o per gli adulti con età superiore ai 23 anni, ad un iter speciale comprendente un fine settimana, un Corso di Branca di 4 giorni e un Campo Scuola Nazionale. La norma è "ad experimentum" per 3 anni ».

### **Modifica art. 69 del Regolamento**

La Formazione Capi organizza a livello nazionale dei campi di Animatori di Comunità Capi allo scopo di qualificare il loro servizio di « animatori di adulti ». Il campo è rivolto a capi di almeno 23 anni che abbiano partecipato ad un Corso di Branca.

La sua durata è di una settimana.

Ai partecipanti viene rilasciato dalla Formazione Capi un certificato di partecipazione al campo con la valutazione dello staff del campo. Tale valutazione è destinata anche alla Regione.

La partecipazione al campo di Animatori di Comunità Capi dà diritto alla nomina a capo di cui agli articoli precedenti.

Il Consiglio Generale 1978 approva i modelli delle uniformi così composti:

## **Uniforme Lupetti, Coccinelle, Esploratori, Guide, Rovers, Scolte e Capi**

**Copricapo:** a) (per i Lupetti) berretto di colore verde scuro tipo inglese a 6 spicchi bordati di giallo, invernale in panno, estivo in tela;

b) (per le Coccinelle) calotta di feltro rosso a 6 spicchi con applicati 7 punti di feltro nero;

c) (per Esploratore, Guida, Rover, Scolta e Capo) cappellone grigio scuro di foggia boera a tesa rigida larga cm. 9 circa, con 4 fosse, 2 anteriori e 2 posteriori, nella cupola, cinturino di cuoio attorno a questa e laccio sottogola annodato frontalmente al di sopra della falda.

**Fazzoletto:** triangolare, di cm. 70 di lato (per i due lati più corti) con i colori di gruppo, da portarsi arrotolato sopra il bavero, legato con nodo ad anello.

**Camiciotto:** colore azzurro, tipo unisex con 2 tasche a toppa e patta abbottonata, collo apribile, da portarsi chiuso dentro i pantaloni (senza spalline).

**Pantaloni:** corti sopra il ginocchio, o lunghi, in velluto a coste colore blu, con passanti per la cintura.

**Gonna:** di velluto a coste colore blu, con passanti per la cintura.

**Cintura:** di cuoio naturale con anelli sui fianchi e fibbia di modello ufficiale.

**Calzettoni:** colore blu, con risvolto, in lana se invernali, in filo se estivi.

**Maglione:** in lana giro collo colore blu.

*Al Comitato Mozioni erano pervenute altre proposte relative a particolari secondari del modello delle uniformi.*

*L'esame di tali proposte è stato demandato al Comitato Centrale di concerto con il Comitato Permanente Forniture.*

## Punto 7

# Proposte di modifica dello Statuto

Le proposte di modifica dell'art. 27/comma c e dell'art. 35/comma m vengono approvate; pertanto i nuovi testi sono i seguenti:

### Art. 27

« Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout congiuntamente:

- a) promuovere l'attuazione dei principi contenuti nel presente Statuto;
- b) convocare e presiedere il Consiglio Generale;
- c) nominare i Capi dell'Associazione;
- d) nominare annualmente 5 Consiglieri Generali;
- e) dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte in altri livelli associativi ».

### Art. 35

« Al Comitato Centrale sono affidati i seguenti compiti:

- a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale;
- b) predisporre la relazione annuale per il Consiglio Generale;
- c) raccogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i contenuti ed elaborarne le proposte per il Consiglio Generale;
- d) curare, d'intesa con i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali, lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione; in particolare:
  - promuovendo la Formazione Capi a tutti i livelli;
  - coordinando e divulgando il metodo delle Branche;
  - pubblicando riviste specializzate per Capi e di Branca;
  - promuovendo a livello nazionale ed internazionale gli incontri per adulti in servizio educativo e per ragazzi e ragazze;
- e) promuovere i modi ed i mezzi per un costruttivo rapporto con le Regioni;
- f) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrali;
- g) collaborare con le altre associazioni educative a livello nazionale ed internazionale;
- h) curare a livello nazionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione;
- i) curare annualmente il censimento dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi ed Assistenti Ecclesiastici;

l) curare l'amministrazione centrale dell'Associazione, sottoponendo i bilanci preventivo e consuntivo al Consiglio Generale previa approvazione dei Sindaci;

m) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo le modalità previste dall'iter di Formazione Capi.

Per meglio realizzare questi compiti il Comitato Centrale si riunisce periodicamente, ed almeno due volte l'anno con i Responsabili, le Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

I Presidenti congiuntamente hanno la rappresentanza legale dell'Associazione ».

*Le altre proposte di modifica vengono respinte.*

## **Punto 8**

# **Proposte di modifica al Regolamento**

### **Art. 66**

La proposta di modifica dell'art. 66 viene approvata nel testo seguente:

« I Capi dell'Associazione sono nominati dalla Capo Guida e dal Capo Scout su proposta dei Responsabili Centrali della Formazione Capi, visto il giudizio del Campo Scuola Nazionale e il parere favorevole dei Responsabili Regionali e di Zona, su richiesta dell'interessato alla Comunità Capi ».

### **Art. 17/bis**

La proposta di un nuovo articolo 17/bis viene approvata nel testo seguente:

« L'Assistente Ecclesiastico Regionale assente al Consiglio Generale, in accordo con il Comitato Regionale, può delegare un altro Assistente ».

### **Art. 58**

La proposta di modifica dell'articolo 58 viene approvata nel testo seguente:

« Ai partecipanti viene rilasciato a cura delle Regioni un attestato di partecipazione con la valutazione dello staff del corso; tale valutazione è destinata anche alla Comunità Capi ».

### **Nuovo Articolo**

La proposta di un nuovo articolo del Regolamento viene approvata come segue:

« I membri dell'Agesci, in forza della scelta scout da essi fatta, si sentono personalmente responsabili della propria salute; pertanto si sforzano di astenersi dal fumo come da ogni altra abitudine nociva, consci anche di danneggiare con il loro esempio i membri giovani dell'Associazione ».

#### **MOZIONE**

*Nell'esaminare il testo di cui sopra viene discussa ed approvata la seguente mozione:*

« Il Consiglio Generale 1978 invita tutte le Branche a rivalutare e sottolineare nella loro proposta e nella loro metodologia l'educazione alla responsabilità verso la propria salute fisica, puntando in particolare sulla necessità dell'impegno quotidiano e a scoprire e prendere posizione contro tutti i fatti ed abitudini nocivi per la salute individuale e pubblica.

Si indicano oggi, come fenomeni ai quali prestare particolare attenzione: l'alcool, il fumo, la droga, la mancanza di attività fisica, l'inquinamento ».

*Le altre proposte di modifica inserite all'Ordine del Giorno vengono respinte.*

---

## **Punto 9      Partecipazione dell'Agesci al Jamboree 1979 in Iran**

---

Il Consiglio Generale 1978 approva che l'Agesci accetti l'invito rivolto dalla Associazione Scout Iraniana e sia presente al Jamboree 1979, attraverso una partecipazione responsabile e cosciente, favorita da:

— l'approfondimento dell'informazione e del dibattito su « Scout », allargando l'argomento alla tematica di fondo sulla quale, prima ancora che sul Jamboree, i Capi si interrogano, e che è sostanzialmente « Scautismo e Potere »;

— l'estensione, come in parte già fatto, dell'informazione e del dibattito nel linguaggio appropriato, ad « Avventura G & E » per facilitare la riflessione e la crescita di tutti gli esploratori e le guide, e non solo dei futuri partecipanti;

— la garanzia, tramite una precisa assunzione di responsabilità da parte della Pattuglia Nazionale delle Branche G/E, di una seria preparazione del contingente;

— il rafforzamento del collegamento con le altre associazioni europee.

#### **MOZIONE**

Il Consiglio Generale, vista l'importanza del dibattito sulla partecipazione dell'Agesci al Jamboree, decide che vengono allegati agli atti tutti gli interventi sulla questione, come momento qualificante della crescita dell'Associazione, in modo che tale dibattito divenga patrimonio comune e momento di riflessione di tutti i Capi.

---

**Punto 10**

**Ratifica del  
protocollo di accordo  
tra Agesci e  
Sudtiroler Pfadfinderschaft**

---

*Non essendo pervenuti alla stesura definitiva di una bozza di Protocollo di accordo alla data del Consiglio Generale, il relativo punto all'Ordine del Giorno non viene trattato.*

---

**Punto 11**

**Ratifica dello  
Statuto Federale**

---

Il Consiglio Generale 1978 ratifica lo Statuto Federale, destinato a sostituire lo Statuto FEI vigente, come pubblicato tra i documenti preparatori del Consiglio (vedi: « Scout - una proposta educativa/25 » del 20 febbraio 1978, pagina 71).

---

### VENGONO ELETTI:

#### *Per il Comitato Centrale:*

Emilio Delucchi a *Responsabile Centrale della Branca Lupetti*  
Sergio Cametti a *Responsabile Centrale della Branca Esploratori*  
Carla Nicolini a *Responsabile Centrale della Branca Guide*  
Franco La Ferla a *Responsabile Centrale della Branca Rovers*  
Paola Cara a *Responsabile centrale della Branca Scolte*  
Cecilia Lodoli a *Responsabile Centrale dell'Animazione Internazionale*

#### *Per il Comitato Permanente Forniture:*

Alessandra Falcetti, Carlo Valentini, Ornella Bruschetti.

#### *Per il Collegio Sindacale:*

Sindaci effettivi: Anna Lavazza, Nicola Cimadoro, Patrizio Pavanello.  
Sindaci supplenti: Bruno Mariotto, Paolo Delia.

Dopo il Consiglio Generale 1978, gli Organi Centrali dell'Associazione risultano così composti:

### CAPO GUIDA E CAPO SCOUT

*Capo Guida:* Agnese Tassinario

*Capo Scout:* Bruno Tonin

### COMITATO CENTRALE

*Presidenti:* Claudia Conti e Giancarlo Lombardi

*Formazione Capi:* Giulia Forleo e Achille Cartoccio

*Branca Lupetti:* Emilio Delucchi

*Branca Coccinelle:* Ornella Fulvio

*Branca Esploratori:* Sergio Cametti

*Branca Guide:* Carla Nicolini

*Branca Rovers:* Franco La Ferla

*Branca Scolte:* Paola Cara

*Stampa:* Giovambattista Righetti

*Tesoriere:* Renato Milano

*Animazione Internazionale:* Cecilia Lodoli

*Assistente Ecclesiastico Generale:* padre Luigi Moro

*Assistente Ecclesiastico Branche Lupetti e Coccinelle:* don Carlo Galli

*Assistente Ecclesiastico Branche Esploratori e Guide:* don Luigi Dal Lago

*Assistente Ecclesiastico Branche Rovers e Scolte:* fra Giacomo Grasso

*Assistente Ecclesiastico Formazione Capi:* don Cesare Bonicelli

*allegati*

...ratifica del  
...protocollo di accordo  
...tra Agesei e

Sudtiroler Pfadfinderschaft

Per il Comitato Permanente  
Alessandro Felletti, Carlo Valentini, Otello Bruchetti  
Per il Collegio Sindacale  
Sindaci effettivi: Anna Lavazza, Nicola Gimondoro, Patrizio Pavanello  
Sindaci supplenti: Bruno Marotto, Paolo Della

Punto 11

Ratifica dello  
Statuto Federale



## RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO SULLA « PRESENZA SOCIALE »

### 1° Contributo

Il quadro generale del nostro Paese con i grossi problemi, i contrasti, le contraddizioni e le lacerazioni che ne emergono, così come le diverse realtà locali nelle quali concretamente l'Associazione si trova ad operare, non possono lasciarci indifferenti.

In coerenza con le scelte fondamentali del Patto Associativo che in quanto educatori scout e cristiani ci chiamano a precise responsabilità e ad una azione non asettica né avulsa dalla realtà, riteniamo debba essere chiaro l'appello dell'Associazione tutta alle sue diverse espressioni locali, per un corretto impegno nel sociale, attraverso quegli interventi ritenuti più confacenti alla concretizzazione della nostra fedeltà al Patto Associativo. Di ciò riteniamo siano responsabili comunque le Comunità Capi, nella prospettiva di un reale inserimento di tali interventi nel proprio progetto educativo.

Riteniamo comunque che a livello più generale l'Associazione, se vuole adempiere al ruolo profetico che ha scelto, non possa esimersi dal pronunciarsi, ma con estrema chiarezza e coerenza, in tutte quelle situazioni che in qualche modo toccano il nostro specifico educativo e la situazione del mondo giovanile al quale va la nostra proposta. Proposta che per essere veramente alternativa va vissuta primariamente da noi capi e dalle diverse espressioni associative, alla quale però si oppongono realtà e proposte che abbiamo non solo il diritto ma il preciso dovere di identificare e di denunciare.

Non pensiamo a denunce generiche e gratuite ma a prese di posizione precise, frutto di analisi accurate che riteniamo l'Associazione sia in grado di compiere e che risalgono a precise fonti di responsabilità.

Pensiamo ad esempio ad alcuni particolari fenomeni quali: la violenza, la scuola, il consumismo, il disimpegno, i ruoli, l'emarginazione, ecc.

Riteniamo che non basti proporre ai giovani soluzioni particolari su questi problemi ma risalire alle origini scoprendo, e dove occorre smascherando, manipolazioni, vanificazioni di strumenti partecipativi, distorte presentazioni della realtà ad opera di chi, non credendo nei giovani, non lavora per il loro futuro ma rincorre sterili equilibri di struttura e di parte, alimentando la disillusione nel mondo giovanile e quindi l'inevitabile ricorso alle soluzioni e alle reazioni più pericolose per il futuro stesso dei giovani. Solo così riteniamo si possa dare una prospettiva di speranza e di impegno ai giovani, richiamandoli

si, anche a quelle che sono specifiche loro responsabilità, ma non presumendo di poter rovesciare qualunque cosa sul mondo giovanile la responsabilità degli attuali mali sociali.

Pensiamo che partendo dal contenuto delle nostre analisi e della nostra proposta si debbano ricercare, anche a livello nazionale, possibili forme di aggregazione, di confronto, di collaborazione per la ricerca di proposte concrete che vadano incontro alle esigenze dei giovani, precisando che parlando di esigenze ci riferiamo al nostro concetto di esigenze reali che non vanno confuse con le istanze.

Riteniamo che su questa problematica debba essere aperta una riflessione:

a) a livello metodologico, sia di branca che di gestione associativa, riguardante gli strumenti propri dell'Associazione;

b) con la realizzazione, su temi specifici, di incontri aperti a quanti operano in campo sociale e giovanile;

c) impegnando l'Associazione ad incrementare la proposta di strumenti di analisi della realtà;

d) attuando l'azione della Formazione Capi e i campi scuola in questa particolare ottica.

### 2° Contributo

L'Associazione è finalizzata all'educazione della persona ed al suo inserimento attivo e critico nella realtà specifica. È allora necessario che l'esperienza educativa porti ad una partecipazione al sociale in modo responsabile e in proporzione alla maturità di chi la compie.

Inoltre, si ritiene opportuno che le dovute analisi associative delle strutture a contatto dei giovani (es. scuola) e della situazione sociale e politica, servano a meglio qualificare il lavoro educativo dei capi. E con questo obiettivo che esse devono essere svolte; non devono cioè pretendere di dare soluzioni « tecniche » alle varie problematiche. Inoltre non riteniamo che l'Associazione nel suo insieme abbia il compito e le capacità di scendere nel dettaglio di analisi, denunce e prese di posizione che non si può pretendere di rendere univoche, dato il pluralismo di idee politiche dei capi (grande patrimonio dell'Agesci che riesce a far convivere nello spirito del Patto Associativo posizioni altrove incapaci di dialogo) e la particolare posizione di chi, come educatore, si è scelto il compito di sollecitare prese di posizione libere da parte dei ragazzi, rifiutando di condurli a delle soluzioni predeterminate.

## MOZIONI SULLA « SCELTA POLITICA NEL PATTO ASSOCIATIVO » NON DISCUSSE E DI CUI SI È APPROVATA LA PUBBLICAZIONE AGLI ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE

Tutti gli uomini, in quanto inseriti nella società, fanno politica, sia che partecipino alla gestione del bene comune sia che deleghino agli altri questa responsabilità che è invece un diritto-dovere che ci riguarda tutti, in prima persona.

Impegnarsi nell'educazione dei giovani è fare politica perché ogni pedagogia presuppone un certo progetto di uomo e di società ed è illusorio pensare che possa essere neutrale: la scelta è invece tra una educazione che favorisce l'integrazione dei giovani nell'attuale sistema e una educazione che li rende liberi e capaci di progettare una società nuova.

Questo tipo di azione politica, che privilegia la crescita dell'uomo, è secondo noi importante e necessaria, ma non può esaurire il nostro impegno nella società. Ciascuno di noi deve infatti vivere nello stesso modo tutti i problemi del suo tempo e sentirsi responsabile di ogni realtà umana.

Il nostro impegno educativo è qualificato dal tipo di valori che vogliamo presentare ai giovani e dalla scelta delle esperienze che proponiamo, che possono essere così sintetizzati:

— superamento dell'individualismo, attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità e l'esperienza di servizio;

— rifiuto delle competitività, attraverso la collaborazione, l'aiuto fraterno, il senso del gratuito;

— educazione alla libertà, attraverso l'analisi critica di proposte e di esperienze, la conoscenza di se stessi, l'abitudine alla creatività;

— rifiuto di qualsiasi forma di violenza, attraverso l'ascolto e il rispetto degli altri, delle loro idee e del loro comportamento, anche se non ci trovano d'accordo;

— rifiuto di qualsiasi forma di emarginazione e sfruttamento, attraverso la scoperta delle doti degli altri e dell'uguale dignità di ciascun uomo, indipendentemente dal suo sesso, dalla sua efficienza, dal suo stato sociale, dalla sua produttività, dalle sue idee;

— partecipazione attiva alla costruzione del bene comune, attraverso l'abitudine all'impegno concreto nel presente, a far programmi per il futuro, ad acquisire competenze a vantaggio degli altri.

Il nostro impegno educativo è inoltre qualificato da queste scelte irrinunciabili:

— rispetto della personalità e dell'età dei ragazzi e del livello di maturazione raggiunto;

— analisi dell'ambiente nel quale operiamo e continuo confronto tra realtà sociale e linea educativa vissuta nell'unità;

— attenzione a portare la nostra proposta specialmente dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento;

— rifiuto di ogni indottrinamento, cioè della trasmissione acritica di una ideologia, delle nostre convinzioni, delle nostre scelte di vita;

— coerenza tra il nostro impegno di educatori e i valori che sono alla base della nostra vita di tutti i giorni.

Riteniamo infine che l'Associazione deve assumere precise responsabilità nei confronti di tutti i giovani, operando analisi della loro realtà e delle loro prospettive e promuovendo azioni concrete, anche in collaborazione con persone e forze sociali che concordano gli scopi da perseguire e condividono i mezzi da usare.

**Carlo Guarnieri**

Considerato che la « scelta politica » così come è espressa nell'attuale Patto Associativo (al 3. capoverso) afferma che: « Essa è tesa... l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta » e che tale dizione andrebbe chiarita almeno specificando le aree partecipative che riteniamo più qualificanti,

si chiede che il Consiglio Generale (o una eventuale commissione da esso delegata) ponga in particolare evidenza fra gli altri i seguenti due argomenti:

a) attenzione e partecipazione al mondo della scuola, considerandola l'ambiente più vicino per interessi al mondo scout e delle famiglie e dal quale è richiesta una nostra presenza impegnata e adulta;

b) interesse ai problemi del territorio per formare una coscienza urbanistica come aspetto più largo della partecipazione politica, nella città, comune o comprensorio.

**Carlo Valentini  
Fabio Ciapponi  
Anna Lavazza**

## INTERVENTI SULLA « PARTECIPAZIONE AL JAMBOREE 1979 IN IRAN » DI CUI SI È APPROVATA LA PUBBLICAZIONE AGLI ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE

**Mario Sica**

Riservandomi in sede di replica altre considerazioni sul fondo dell'argomento, per lasciare più spazio al dibattito, vorrei però ricapitolare l'azione svolta dal Comitato Centrale, il modo in cui abbiamo gestito questo problema senza precedenti nella vita dell'Associazione — e cioè se si dovesse o no accettare l'invito per il Jamboree — e il modo in cui siamo arrivati a sottoporre al Consiglio Generale questa decisione.

Fin dai primi del '76 ci siamo mossi non su sollecitazione esterna — cioè di quegli ambienti che si adoperano a favore dei perseguitati iraniani e per l'osservanza dei diritti in Iran — ma su semplice osservazione dei fatti iraniani sulla stampa e su sollecitazione delle nostre coscienze, scrivendo alle Associazioni più vicine a noi come orientamento e suscitando un vasto dibattito soprattutto nello scautismo cattolico europeo. Intanto, indipendentemente da questa azione del Centrale e senza conoscerla, la Regione Lazio era ugualmente sensibilizzata per i contatti che essa ha con il FUSII (Federazione Unitaria Studenti Iraniani in Italia) e approvava al Consiglio Regionale 1977, facendosene poi latrice in Consiglio Generale, una mozione che proponeva di decidere senz'altro il boicottaggio dell'invito in Iran. Alla maggioranza del Consiglio Generale parve però che tale decisione fosse prematura, a prescindere da qualsiasi considerazione sulla sostanza, perché essa avrebbe certamente colto di sorpresa la grande maggioranza dell'Associazione e soprattutto non era stata sufficientemente approfondita e motivata; ritenemmo quindi più opportuno aprire il dibattito. Tale fu il senso della mozione che, respinta la mozione del Lazio, venne votata dallo scorso Consiglio Generale: aprire il dibattito su due alternative concrete, ossia il boicottaggio e la partecipazione cosciente.

La mozione indicava anche certi elementi procedurali, diceva cioè che dovevamo mantenere i contatti con il CNGEI e con le altre Associazioni europee sensibili al problema, e che dovevamo aprire la stampa associativa al dibattito. Questi tre elementi sono stati da noi utilizzati e sfruttati:

— il CNGEI ha rapidamente deciso di partecipare;

— delle Associazioni da noi consultate, su 23 che ci hanno risposto 18 hanno deciso per la partecipazione (come è stato comuni-

cato anche sulla stampa), 4 per la non partecipazione e una era ancora indecisa. Fra le quattro che hanno deciso per la non partecipazione, la sola che sia veramente vicina a noi come ispirazione è l'Associazione cattolica tedesca, che però ha delle motivazioni abbastanza lontane da quelle di chi propone il boicottaggio nell'Agesci;

— c'è una netta indicazione per la partecipazione e la stessa indicazione è giunta, sia pur nella limitatezza del dibattito, dagli interventi pubblicati su « Scout ». Non ricordo le cifre esatte, ma si tratta di 13-14 interventi di cui solo tre contrari alla partecipazione; oltretutto, di questi due provengono mi sembra, da una stessa Regione. A questo punto quindi gli elementi di consultazione che avevamo erano abbastanza univoci.

C'è stata anche una fase di riflessione, interna e indipendente da questi elementi, in seno al Comitato Centrale; ne abbiamo parlato per tre volte e siamo arrivati alla proposta che vi facciamo della partecipazione cosciente. Le motivazioni di questa proposta figurano su « Scout ».

Devo aggiungere che 15 giorni prima del Consiglio Generale ci è giunta una lettera dalla FUSII, che è la stessa che trovate nel dossier della Regione Lazio e che per motivi economici non abbiamo ridistribuito. Ritengo che sia un documento da portare a conoscenza del Consiglio Generale anche perché esprime in forma abbastanza completa gli argomenti a favore del boicottaggio.

Questa è la decisione che si trova oggi di fronte a voi e il Comitato Centrale, pur facendo una precisa proposta, si rimette alla decisione del Consiglio Generale.

**Attilio Favilla**

L'Assemblea toscana si è espressa a grande maggioranza per la non partecipazione; i Consiglieri della Toscana, di conseguenza, si adeguano a questo indirizzo. La mia comunicazione non è però in questo senso, ma è un contributo che vorrei dare proprio a inizio di discussione perché, secondo me, è importante anche vedere l'ottica e il taglio da dare ora alla discussione in Consiglio Generale, e successivamente ai vari passaggi che verranno indipendentemente dal fatto

se il Consiglio Generale accetterà o meno la partecipazione.

Ci siamo trovati di fronte ad un momento che, per me e per molti altri, è stato di crescita e di qualificazione dell'Associazione perché — a differenza del passato — non abbiamo affrontato con leggerezza e in maniera molto folcloristica la partecipazione a un avvenimento mondiale. Questa volta c'è un inizio di dibattito che vale la pena non si perda al momento della chiusura di questo discorso, ma che continui invece a livello educativo: educativo per noi ad un senso di mondialità che in gran parte manca e ad un linguaggio educativo a questo senso della mondialità, da portare nelle Branche a seconda delle capacità e dei momenti di età.

Arriviamo a questa discussione, sia chi ha optato per la prima che per la seconda soluzione, dopo aver soppesato, certamente, tutti i pro e tutti i contro. La valutazione finale è una valutazione che merita il rispetto dell'altro perché non è sicuramente una presa di posizione né emotiva, né superficiale; la cosa peggiore che potremmo fare a noi stessi e ai nostri ragazzi e anche agli altri che sono al di là dei nostri confini, sarebbe quella di dividerci con una etichetta di buoni e cattivi. Non è questo il punto, ma piuttosto quello di convincerci che la discussione è stata un momento di crescita per ciascuno di noi e che le decisioni, qualsiasi siano, saranno buone a seconda dell'uso che ne sapremo fare da un punto di vista educativo e da un punto di vista di conoscenza del nostro pensiero e della nostra decisione e dei perché della nostra decisione qualsiasi essa sia.

Io credo che, oltre a questo punto, resteranno aperti, in caso di approvazione, dei grossi problemi e cioè come l'eventuale partecipazione possa essere momento di conscientizzazione e momento di crescita per noi e per gli altri.

Un'altra cosa importante è che un affare del genere dal punto di vista finanziario rischia di essere estremamente discriminante, e che tutti i nostri discorsi andrebbero a vuoto se, alla fine, il criterio fosse un criterio discriminante sul fatto del censo.

## Nicola Bizzarro

Per iniziare mi ricollego ad una affermazione che ha fatto Attilio adesso, e cioè il rispetto dell'altro e l'unità. Io credo importante — ed è importante sottolinearlo — l'unità con la quale anche su « Scout » si è affrontato il problema, e cioè siamo tutti convinti e vicini nelle nostre posizioni circa la difesa dei diritti della persona, in tutte le situazioni. Credo sia un punto fundamen-

tale di partenza perché è quello che ci unisce e non quello che ci divide: ci divide in fondo una forma, che è la partecipazione o meno.

Il secondo problema è il rispetto: ho letto su « Scout » in vari articoli una mancanza di questo rispetto, un attacco abbastanza pesante nei confronti di certe posizioni: non partecipazione significativa extraparlamentari. Questo penso sia molto grave e soprattutto non è rispettoso nei confronti di chi ha fatto un lavoro serio di analisi ed è arrivato a delle conclusioni diverse dalle nostre.

Vorrei fare delle considerazioni: la prima cosa che dobbiamo avere come persone, come credenti e come educatori è una grande sofferenza di fronte a milioni di persone calpestate nei loro diritti, nella loro crescita di persone; e questa sofferenza penso debba diventare tensione di amore e di vicinanza a loro. Ciò può avvenire in due maniere, credo: da una parte, in questo ideale di lotta a favore dei diritti dell'uomo e contro la violenza sotto qualsiasi forma, laggiù nell'Iran; e dall'altra nel sentirci, in prima persona, coinvolti nella nostra realtà nella difesa qui in Italia dei diritti, della libertà, della liberazione delle persone e quindi, come educatori, prendendo delle posizioni che sono anche un aiuto per il popolo iraniano.

Cosa scegliere, allora? Io credo che il problema sia di vedere le varie motivazioni che sono state portate anche nel dibattito su « Scout » e sono, mi pare, di ordine eminentemente scoutistico ed educativo, in ordine alla fratellanza scout, a scelte politiche, a prese di posizione dal punto di vista sociale.

Vorrei evitare che in queste valutazioni si cada in una visione unilaterale del problema; bisogna invece sondare e valutare tutto questo panorama di posizioni.

Vorrei però fare una puntualizzazione per concludere. Riguarda una cosa che molto spesso si è ripetuta: la fraternità. Credo che essere fratelli e sorelle degli scouts e delle guide di tutto il mondo e amici di tutti non vuol dire soltanto partecipare e quindi essere vicini fisicamente, ma penso voglia poter dire delle cose diverse.

## M. Teresa Spagnoletti

L'Assemblea regionale del Lazio riunita prima del Consiglio Generale ha votato una mozione contro la partecipazione al Jamboree in Iran, con una serie di motivazioni che saranno riprese nei vari interventi.

Volevo qui soltanto sottolineare tra queste alcune che sono emerse dal dibattito abbastanza approfondito che c'è stato, anche con la partecipazione di alcune persone coinvolte direttamente nei problemi dell'Iran.

Personalmente ritengo che la scelta che dobbiamo fare non si pone fra una partecipazione critica e cosciente, e la non partecipazione. La scelta è fra partecipazione o no.

Dire cioè che i contingenti dovrebbero andare in Iran per manifestare una propria coscienza che si può contrapporre a un tipo di regime quale è quello iraniano, credo che sia veramente fare dell'utopia e sarebbe, a mio parere, anche uno snaturare quello che è invece il significato positivo che c'è in un avvenimento quale è il Jamboree. La alternativa è: o partecipiamo per prender parte a un momento internazionale di amicizia e di fratellanza nello scautismo, oppure non partecipiamo. Questo anche perché la realtà e la struttura in cui avverrà l'incontro non so quanto possano permettere un minimo di critica e di prese di posizione nei confronti di quanto viene proposto.

Ritengo che la scelta di non partecipazione possa essere valida solo se viene poi seguita da un grosso lavoro all'interno dell'Associazione perché questo tipo di decisione non rimanga a livello emotivo, ma sia realmente partecipata a tutti quanti.

## Marco Rocchi

Nelle motivazioni spesso apportate o a preoccupazione o a favore rispetto alla partecipazione al Jamboree in Iran, c'era quella della dimensione internazionale che ha questa manifestazione, e quindi del valore di una partecipazione indipendentemente dai fatti dell'Iran, ecc.

Vorrei sottolineare questo: il dibattito avvenuto per esempio a livello di Regione Lazio sul problema della partecipazione o meno è andato a cogliere la sua scelta di non partecipazione proprio nei motivi che adesso non sto a ripetere perché li conosciamo bene tutti (cioè il nostro dissenso rispetto al regime che attualmente governa l'Iran). È in questa dimensione di presa di coscienza dei problemi di un altro Paese — e quindi delle nostre posizioni, delle nostre scelte, delle nostre opzioni educative — che si riesce a cogliere una dimensione che vada un po' al di là del nostro provincialismo. Ditemi voi quando mai ci siamo preoccupati, a livello di Associazione, di un fatto che tocca in maniera così pesante e pressante un altro Paese, come in questo caso! Per cui, andare a cogliere il nostro spirito di internazionalismo soltanto dicendo « andiamo comunque » è estremamente restrittivo di tutto il concetto. Il fatto che ci sia stato questo dibattito, questa presa di coscienza, e che si sia valutato criticamente quello che avviene in un altro Paese, questo è già un fatto estremamente qualificante e importante.

## Guido Tresso

Innanzitutto volevo associarmi a quanto ha detto Attilio Favilla sul significato effettivo del dibattito che c'è stato su questo problema nell'Associazione, sottolineando al tempo stesso quanto ha detto Nicola sull'atteggiamento di alcune persone che evidentemente non sono state in grado di accettare che qualcheduno avesse, in libera coscienza, preso una decisione e che hanno teso a strumentalizzare e male interpretare questo.

Un altro rilievo è sulla stesura della proposta del Centrale in cui c'è una variazione da quella che era la mozione dello scorso anno; cioè allora si parlava di partecipazione critica, quest'anno si legge partecipazione cosciente. A me sembra che, pur essendo estremamente importanti tutte e due le cose, abbiano un diverso peso, un diverso significato che dobbiamo valutare.

Tra gli argomenti contro la partecipazione, senza enunciare quelli in merito al regime esistente in Iran, volevo anzitutto sottolineare la discriminazione nei confronti del settore femminile in quanto, pur essendo una Associazione mista, il contingente potrebbe essere formato solo di ragazzi; eventualmente credo vi sia la possibilità solo di inviare qualche osservatrice.

In secondo luogo è notevole la discriminazione economica: o ci impegniamo tutta la Associazione in una grossa spesa o se lasciamo ai singoli Reparti che hanno intenzione di partecipare l'onere principale o completo del viaggio in Iran, ecco che il fatto diventa una discriminazione nei confronti di quelle unità che non sono in grado di fare questo tipo di attività.

Altro punto è quello del sovraccarico enorme di lavoro che, con la partecipazione realizzata in maniera seria, ci sarebbe per la Pattuglia Nazionale E/G impegnata per il prosimo anno in vista della Proposta Unificata, e per il Comitato Centrale nel suo insieme che sarà impegnato nella preparazione della Route delle Comunità Capi.

L'Assemblea regionale del Piemonte si è espressa con una maggioranza netta contro la partecipazione. Ha chiesto, nel caso il Consiglio Generale si esprimesse, in senso diverso, per una partecipazione critica, di chiedere al Comitato Centrale di dare ampie garanzie e informazioni continue sulle modalità con cui viene preparata e poi realizzata la spedizione in Iran.

## Guido Meli

Volevo fare delle considerazioni sul problema del Jamboree, sulla partecipazione cioè al Jamboree in Iran.

Personalmente condivido la sofferenza del popolo iraniano, sono amico di studenti iraniani a Palermo e molto vicino a tutto il problema. Però mi sembra che non possiamo prescindere, in questo momento, da una partecipazione vista come un momento positivo di speranza e di fraternità, come una testimonianza di superamento di certe barriere improntata al nostro stile scout, al valore del Jamboree. Credo che altrimenti opereremmo una cattiva interpretazione di quelle che sono state finora le volontà dei Jamborees del dopoguerra, cioè di questo superamento, di questa testimonianza, del valorizzare questo incontro di ragazzi come momento di speranza perché le cose vadano meglio.

Noi non vorremmo trasferire sui ragazzi i nostri problemi; vorremmo educarli ad una presa di coscienza critica, libera da condizionamenti, presentando in maniera chiara la realtà, le responsabilità, e tutto ciò che comporta. Facendo diversamente si innescherebbe un processo a catena forse anche pericoloso, in quanto dovremmo evitare di partecipare a Jamborees ad esempio in Francia che fornisce armamenti a Paesi che li usano per la guerra.

Dovremmo essere più chiari, più profondi in certe considerazioni, anche se il momento della riflessione critica mi sembra importante e va valutato fino in fondo.

## Titta Righetti

A mio avviso il punto nodale, che nel dibattito è emerso solo in parte — non è tanto se l'Iran sia un Paese democratico (perché come dice Guido si potrebbe estendere l'elenco dei Paesi inaccettabili, forse includendo l'Italia), quanto la domanda se lo scoutismo iraniano sia in qualche maniera corresponsabile o connivente con la situazione politica che esiste in Iran. Anziché scaricare emotivamente il problema del rapporto tra scoutismo e potere sulla partecipazione o non partecipazione al Jamboree, ci sia un tentativo di portare questo problema a livello delle Conferenze Mondiali. Tanto per fare un esempio, io non comprendo perché noi si discuta se partecipare al Jamboree e non si discuta se partecipare o come partecipare alle due Conferenze che ci sono, una quest'anno per la parte femminile e una l'anno prossimo per quella maschile, esattamente in Iran.

Cioè secondo me — per quello che si capisce dalle relazioni internazionali che si leggono — il problema dell'eventuale rapporto, spesso di dipendenza, tra scoutismo e potere politico è un problema che a livello dello scoutismo internazionale viene avvertito da alcuni Paesi. Può darsi che sia una batta-

glia di minoranza, può darsi che si decida che l'unica maniera per combatterlo sia di andare alle Conferenze, che questa sia l'unica maniera per portare avanti questo tema. Però credo che andrebbe preso, responsabilmente, come itinerario, da parte del Consiglio Generale.

## Fabio Ciapponi

Condivido in larghissima parte quanto detto da Titta avendo partecipato quest'anno alla Conferenza Mondiale dello Scouting come delegato dell'Agesci e essendomi reso conto lì di come il grado di dipendenza tra i movimenti scout e i regimi e i governi dei singoli Paesi sia un fenomeno diffusissimo in aree vastissime del mondo. Allora una forma di boicottaggio, di posizione critica deve riguardare la nostra posizione in quell'Organismo.

Detto questo, vorrei fare alcune precisazioni. Non sono d'accordo con le tre motivazioni portate da Tresso sulla non partecipazione:

— la presenza femminile: non è solo da questo Jamboree che le Guide non possono partecipare; i Jamborees sono organizzati dalle Conferenze Mondiali e non è colpa dell'Agesci né dello scoutismo iraniano se le guide non sono accettate nel Jamboree;

— lo sforzo economico: non riguarda solo questo tipo di Jamboree — è un motivo che allora avrebbe dovuto riguardare anche una serie di altre cose — credo che per questo esistano anche degli strumenti educativi su cui lavorare;

— lavoro delle branche E/G: io penso che li « paghiamo » per questo.

Vorrei invece fare un'ultima considerazione di tipo educativo: ogni Jamboree finora organizzato è stato sempre largamente sovvenzionato dai Paesi ospitanti secondo una prassi che negli altri Paesi non desta meraviglia. Questo per tutti i Jamborees, tant'è che l'Italia non ha mai potuto organizzarne uno perché il nostro governo non ci darebbe i quattrini.

Il Jamboree comunque, nonostante rappresenti un evento di rilevanza politica notevole nei rapporti internazionali di un Paese, rimane pur sempre — come B.P. lo aveva pensato — soprattutto un modesto esperimento che avrebbe potuto fornire a tutti i popoli un insegnamento concreto per mostrare che l'amicizia e la buona volontà fra le nazioni è non solo possibile ma sta diventando facile, attuabile.

Questo oggi rappresenta un ideale chiaramente utopico.

Il Jamboree doveva rappresentare soprattutto un incontro fra ragazzi all'insegna del-

la fraternità che supera ogni barriera. Questa abbiamo visto che è un'utopia. Bisogna vedere se crediamo ancora che valga la pena di giocare il nostro servizio e il nostro impegno educativo anche su delle utopie.

## Neno Sartore

Noi abituiamo la gente a partecipare, a non aver paura di sporcarsi le mani.

Sono vissuto tre anni in un Paese dell'Africa dove lo scautismo è concretamente invischiato con il potere, ha rapporti strettissimi, c'è oppressione, ci sono morti. Però il mio atteggiamento personale non è stato quello di tirarmi fuori, ma di andare dentro, vivere con la gente, cercare di partecipare quello che era il mio sentimento, il mio modo di vedere, perché solo scambiando, solo vivendo insieme c'è una progressione verso il bene, e non dicendo no.

Quindi, per la mia esperienza, penso sarebbe opportuno che l'Agesci partecipasse in maniera critica, con delle persone a capo del contingente veramente responsabili, che sapessero valutare gli aspetti di partecipazione e non di folklore di un Jamboree.

## Giacomo Grasso

Anch'io sono a favore della partecipazione al Jamboree per i seguenti motivi: esistono a livello internazionale nello scautismo difficoltà e incomprensioni che si superano solo attraverso una conoscenza reciproca; la partecipazione al Jamboree è un'occasione di reciproca conoscenza che va al di là delle notizie di seconda mano.

Le difficoltà sollevate, in genere dall'Europa, e da me in particolare, all'Assemblea della Conferenza Mondiale 1977 a Montreal, hanno trovato l'assoluta incomprensione da parte di tutte le Associazioni del Terzo Mondo e in particolare di quelle dell'Africa che pure — come l'Algeria, il Togo ed altre — sono fortemente legate ai governi delle repubbliche socialiste, nei loro Paesi. Ad esempio nella Repubblica Socialista del Togo lo scautismo, accolto l'anno scorso nello Scautismo Mondiale, ha come norma quella di accettare solo ragazzi che fanno parte della gioventù del Partito Socialista del Togo.

La partecipazione non eliminerebbe, anzi renderebbe più forte, la sensibilità nei confronti di problemi che non riguardano soltanto l'Iran ma anche altri Paesi nei quali la situazione politica è diversissima dalla nostra, tanto diversa da farci rendere difficile anche la comprensione delle parole. Per fare

un esempio: mentre tutte le Associazioni del centro Europa alla Conferenza Mondiale affermavano che lo scautismo deve essere impegnato politicamente, non partiticamente, molti Paesi africani, in genere Repubbliche Socialiste a partito unico, dicevano che le loro Associazioni non devono essere preoccupate politicamente, perché questo è compito del governo, devono però essere strettamente legate al partito e lavorare con esso per lo avanzamento del Paese.

## Mario Sica

Io credo che bisogna concentrarci sullo essenziale, scartando varie cose accessorie che sono state dette.

E' stato detto della discriminazione finanziaria, della partecipazione femminile, problemi che esistono ad ogni Jamboree che, direi, se vanno posti agli altri Jamborees, non vanno posti adesso perché dobbiamo concentrarci sul resto. Il Jamboree in Iran è il primo a cui parteciperanno delle Guide. L'invito non è stato accettato dall'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici perché non è stata associata all'organizzazione e alla gestione del Jamboree, però siccome l'Agesci è mista, potrebbe anche accettare l'invito.

E' stato fatto un po' di bizantinismo sulla differenza tra « critica » e « cosciente ». Il passaggio da critica a cosciente non esprime nessuna sostanziale sfumatura di differenza. Abbiamo ritenuto di esprimere meglio così il concetto perché quando uno è cosciente di una situazione non si può non porre in una posizione critica nei confronti di essa.

Si è addirittura detto di un sovraccarico di lavoro della Pattuglia Nazionale E/G; non vorrei che motivi di questo tipo, ridicoli, passassero, sia pur in via secondaria, sulla decisione che dobbiamo prendere.

Su un punto credo siamo tutti d'accordo ed era già sottolineato nella premessa della mozione dello scorso anno, cioè la gravità della situazione in Iran. Su questo convergono anche tutte le Associazioni che ci hanno risposto.

Un problema serio è quello del cosiddetto colonialismo culturale che era sottolineato in un articolo su « Scout » in merito a « Scautismo e diritti dell'uomo in Iran » e che mi pare sia un problema reale. Le organizzazioni di studenti iraniani fuori del loro paese sono formate da elementi di una estrazione molto limitata nella società iraniana e che quindi hanno una certa sensibilità. Cioè, se certi diritti fossero dati in Iran, naturalmente la persona umana sarebbe ad un livello più alto, ma chi approfitterebbe di questi diritti sarebbero essenzialmente i loro padri o loro stessi. Gran parte di questi studenti appar-

tengono alla borghesia iraniana, per il fatto stesso che sono all'estero. Non dico con questo che i contadini e gli operai iraniani stiano bene, non siano oppressi, non siano conculcati; dico semplicemente che noi non abbiamo molte voci che provengono da questi ambienti e che le voci che abbiamo dobbiamo quindi prenderle con questo criterio di discernimento.

Vorrei anche rivendicare la stessa legittimità di questo dibattito perché anche questo è emerso in alcuni interventi sulla stampa. Al Jamboree si può anche non andare, non è perché ci invitano che automaticamente accettiamo. Non saremmo andati nella Grecia dei colonnelli (il Jamboree era stato tenuto per fortuna qualche anno prima in quel Paese). Nel '47 l'Austria, che era un Paese ex-nemico, la spuntò di misura sulla Cecoslovacchia per l'invito per il Jamboree successivo del 1951...

Questo per dire delle situazioni che si possono creare e sono situazioni molto precise, ma diverse da quelle dell'Iran perché si tratta di Paesi in cui certi diritti sono stati soppressi. Non dobbiamo dimenticare, anche qui, che invece quei diritti in Iran non sono mai esistiti.

Anche per quanto riguarda l'Iran, credo che, se decidiamo per la partecipazione, dobbiamo continuare a tenere la situazione sotto controllo perché se essa dovesse peggiorare gravemente potremmo anche cambiare la nostra decisione.

Il problema della strumentalizzazione è pure da considerare: però ci può essere strumentalizzazione da ambo le parti. Anche qui bisogna prendere atto di certe realtà: la Federazione unitaria Studenti Iraniani in Italia è vicina al Partito Comunista e da esso ospitata in varie sedi italiane. Non c'è nulla che mi scandalizzi in questo, ma è un dato di fatto che dobbiamo tener presente. Voglio dire che anche ascoltando loro, potremmo in teoria essere strumentalizzati. Ma vorrei subito aggiungere che a me personalmente non preoccupa nessun tipo di strumentalizzazione, come non ha preoccupato tutti i personaggi ai quali ci ispiriamo o diciamo di ispirarci: non ha preoccupato La Pira, don Milani, Papa Giovanni, Martin Luther King: tutti sono stati soggetti ai richiami della prudenza mondana, eppure hanno tutti continuato ad andare per la loro strada. Io credo che chiunque abbia un cuore puro, convinzioni ferme e una testimonianza da dare non debba temere alcuna strumentalizzazione, in un senso o nell'altro.

E' stato anche detto, fuori di qui, che partecipando, avremmo rinnegato certi valori in cui crediamo. Su questo punto hanno risposto egregiamente Atrilio Favilla e Nicola Bizзарro.

Concludo. Il Jamboree è una manifestazione dello Scouting Mondiale che si incar-

na nel '79 in Iran. La posizione che il Comitato Centrale ha preso, ha per scopo proprio di non svisare il vero problema sottostante e che è quello del rapporto tra scautismo e potere politico, problema che va posto (e che abbiamo già posto) nelle Conferenze Mondiali dello Scouting. Il problema secondo me non è di non partecipare, ma di vedere come partecipiamo, e fino all'ultimo mantenere un'attenzione alla situazione del Paese ospitante.

Vorrei che su questa questione — che credo che tutti quanti noi soffriamo al di là delle nostre convinzioni, al punto che, quale che sia la decisione che voteremo, essa non ci lascerà completamente contenti — vi fosse un voto secondo coscienza. So che i membri del Comitato Centrale voteranno secondo coscienza, e vorrei che anche i delegati regionali che ci hanno detto di avere un mandato, votassero come persone, perché questo è uno di quegli argomenti in cui dobbiamo essere guidati da uno spirito generale e globale dell'Associazione al di là anche dei mandati che possiamo avere.

# Preghiera di chiusura

Abbiamo cominciato il Consiglio Generale nel nome del Signore e lo terminiamo pregando.

Prima di sciogliere il nostro Consiglio Generale e tornare a casa, è giusto e doveroso ringraziare il Signore per la luce e per la gioia che ci ha dato in questi giorni e per la maggiore preparazione serena e cosciente dei Consiglieri Generali, arrivati quest'anno con mozioni regolarmente approvate dalle Assemblee Regionali: essi ci hanno dato così l'impressione di non essere in 180 ma quasi tutti i 10.000 Capi dell'Agesci. Non abbiamo fatto tutto bene, ma certamente abbiamo cercato di fare sempre del nostro meglio.

Ringraziamo il Signore per tutti quelli che hanno fatto servizio qui al Consiglio Generale: l'équipe tecnica, i nostri canterini, gli animatori del Kinderheim, gli incaricati del servizio in cucina.

Ringraziamo il Signore per il prezioso servizio che ci hanno reso i Responsabili Centrali uscenti (Dino Gasparri, Maurizio Millo, Riccardo Della Rocca, Giovanna Alacevich, Mario Sica), i membri del Comitato Permanente Forniture e i Sindaci che hanno terminato il loro incarico.

Ringraziamo il Signore per averci dato le persone che subentrano agli incarichi vacanti.

Ringraziamo il Signore per averci fatto vivere insieme questa esperienza di Consiglio Generale e per averci riuniti nel suo nome. La festa, lo Spirito Santo, il Risorto, la Comunione, ci hanno resi forti, sereni e fiduciosi.

Dio che ci ha raccolti nel suo nome, che ci ha visitati con la sua Parola e ci ha dato la sua Grazia per essere servi del Vangelo e dell'uomo, dia a tutti noi la forza di essere discepoli perseveranti e fedeli e ci dia la forza di tornare a casa, al quotidiano lavoro, per annunciare e fare crescere il Regno.

**Agnese Tassinario**  
**Bruno Tonin**

## **SCOUT**

Anno IV - numero 16  
29 giugno 1978

Spedizione in abbonamento post. gr. II/70%

Rivista dell'AGESCI -  
Associazione Guide e  
Scouts Cattolici Italiani  
Redazione, Direzione e  
Amministrazione: piazza  
Pasquale Paoli, n. 18 -  
00186 - ROMA

Direttore responsabile:  
Sandro Salustri  
Registrato il 27 febbraio  
1975 con il n. 15811 presso  
il tribunale di Roma

Stampa: Litotipografia  
« Nova Agep »  
Via Giustiniani, 15  
Roma

Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana



*una proposta  
educativa/30*